

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



SCATTI DI UMANITÀ

Storie di ordinaria disperazione colte dall'obiettivo di Francesco Malavolta

LA POLITICA È IMPEGNO DI UMANITÀ

Giorgio La Pira raccontato da Mario Primicerio

LA POVERTÀ OGGI IN ITALIA

L'analisi della sociologa Enrica Morlicchio

NUMERO 4

LUGLIO
AGOSTO

2018

ANNO XXXIX

01 Editoriale**Rigenerarsi per servire meglio** *di Antonio Gianfico***02 Prima Pagina****La povertà oggi in Italia - nell'analisi della sociologa Enrica Morlicchio** *a cura di Teresa Tortoriello***05 Focus****Scatti di umanità****Intervista a Francesco Malavolta** *di Alessandro Ginotta***09 Società****"La politica è impegno di umanità e santità"****L'insegnamento di Giorgio La Pira nel racconto di Mario Primicerio** *di Claudio Messina***12 Vita Civica****80 anni fa le "leggi della vergogna"** *di Liliana Segre***14 Approfondimenti****"Su di te sia pace"** *di Luigi Accattoli***16 Vita Vincenziana****Ripartiamo da Assisi - L'umanità che unisce****Ripartiamo da 11 - la mini Conferenza di Terni** *di Maria Giulia Bittarelli***"Questo povero grida" Chi lo ascolta?** *di Marco Bersani***Salamanca - Antonio Gianfico è il nuovo Vicepresidente Internazionale****20 Inserto - Come una scena di Caravaggio, I volti di un dramma - foto di Francesco Malavolta****22 Spiritualità****Giustizia e carità sono la buona politica** *di Padre Gherardo Armani***23 Vite di santi****Rosa da Lima, mistica predicatrice****"della bellezza divina"** *di Carmine Di Giuseppe***25 Testimonianze****Nella natura un disegno più grande** *di Paolo Giusti***27 Cultura e società****Odio, dunque esisto** *di Claudio Messina***Lavoro: una dignità negata** *di Teresa Tortoriello***30 Vincenziani informati e consapevoli***a cura di Monica Galdo***Riunioni efficaci per gruppi efficaci***di Luigi Lucci e Giovanni Amoroso***32 Le News***di Giuseppe Freddiani***33 Dalle Regioni****LOMBARDIA****Milano - Iniziative per il Madagascar****Lodi - Teatro e solidarietà** *di Carla Sani Zanotti***Varese - Casa emergenza per mamme***di Germana Ponti Fasolo***PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** *a cura di Alessandro Ginotta***Cannobio (VB) - La Conferenza compie 100 anni****Aosta - Angela Bauso: l'assistenza secondo Ozanam****Alessandria - Vincent, per scoprire da dove veniamo****Casale Monferrato - "Da" e "per" le donne****EMILIA ROMAGNA****Mirandola - Borsa di studio per il biomedicale** *di Irene Natali***VENETO E TRENTINO****Padova - La Conferenza di Guizza compie 60 anni****Oderzo (TV) - Progetto "Voli pindarici"** *di Elvira Bova***FRIULI VENEZIA GIULIA****Pordenone - Nella Conferenza S. Marco si respira umanità** *di Anna***TOSCANA****Pisa - A Navacchio il 1° premio del Concorso scolastico****Incontro conclusivo di formazione** *di Carlo Scotini***Seravezza (LU) - Serata per Nelson Mandela***le Conferenze di Querceta e Ripa***MARCHE****Cerreto d'Esi (AN) - Settant'anni e tanta solidarietà***di Beatrice Cesaroni***SICILIA****Mistretta (ME) - Pellegrinaggio mariano***di Salvatore Arrigo***39 Settore Solidarietà****Adozioni a distanza - come abbiamo scelto di donare speranza a una bambina****40 Cruciverba: Spettacolare***Realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthemus" di Sant'Antimo (NA)***41 Vetrina - Elogio della sete***di José Tolentino Mendonça***Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIX - n. 4, luglio - agosto 2018

Proprietà e Editore:Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello**Hanno collaborato a questo numero:**

ACC Pisa, Luigi Accattoli, Giovanni Amoroso, p. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Assoc. Culturale "Anthemus", Marco Bersani, Maria Giulia Bittarelli, Elvira Bova, Beatrice Cesaroni, Conferenza "Madonna dei Poveri", Conferenza "L. Mazzucato", Conferenze di Querceta e Ripa, Carmine Di Giuseppe, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Paolo Giusti, Luigi Lucci, Francesco Malavolta, Claudio Messina, Enrica Morlicchio, Irene Natali, Germana Ponti Fasolo, Mario Primicerio, Carlo Scotini, Liliana Segre, Teresa Tortoriello, Carla Sani Zanotti.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

**LA COPERTINA****COME UNA SCENA DI CARAVAGGIO**
(PARTICOLARE - FOTO DI FRANCESCO MALAVOLTA)Stampata
su carta:Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani**Per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSSDP, Claudio Messina, redazioni regionali, altre di repertorio. Si ringrazia il fotogiornalista Francesco Malavolta per la gentile concessione delle foto dei migranti.

Redazione di Roma:Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it**Registrazione:**

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 23 luglio 2018

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it



RIGENERARSI PER SERVIRE MEGLIO

di Antonio Gianfico

In questi mesi caldi i luoghi di villeggiatura, al mare, ai monti, si sono popolati di persone attratte dalla bellezza dei luoghi, desiderose di riposarsi, di divertirsi, di ritrovarsi. Voci e rumori fino a notte fonda, commenti sui mondiali di calcio, ragazzi che gridano...

Le città, per contro, ritrovano un anomalo silenzio, che dà un po' di

D'estate anche i giovani vincenziani si ritrovano nel Campo Ozanam, che quest'anno si è tenuto in Lombardia, a Inesio, in provincia di Lecco, amena località sul lago di Como. Erano in tanti e oltre a divertirsi hanno potuto fare un'esperienza ricca di relazioni, servizio, cultura e formazione a "tutto campo".

Mi auguro che in questo tempo di

importanti: il Premio Castelli a Napoli e il Convegno Nazionale ad Assisi "L'Umanità Unisce".

Sono certo che ogni confratello e ogni consorella comincerà questo nuovo anno sociale, per la verità mai interrotto, impegnandosi nelle svariate azioni caritative, senza tra-scurare l'indispensabile parte organizzativa e amministrativa della Conferenza e quindi del Consiglio Centrale. Il tempo dedicato all'organizzazione, alla nostra struttura societaria e alla formazione, non è tempo sprecato, ma è un investimento per far funzionare sempre meglio l'associazione, e così il nostro servizio e l'attenzione agli amici poveri.

Se qualcosa ci viene difficile, perché non compatibile con le nostre conoscenze, o perché non avvezzi ad utilizzare le nuove tecnologie, mi piace pensare che si riesca a coinvolgere un giovane, un amico, un familiare o qualcuno della parrocchia che possa darci una mano. Sono certo che chiunque sia lo farà volentieri e magari, in seguito potrà decidere di condividere con noi la bella esperienza vincenziana. La richiesta di aiuto è indice di umiltà e testimonia il desiderio di condividere il carisma di servire il prossimo.

"Nessuno di noi è giunto dove è unicamente per essersi issato da solo. Siamo qui perché qualcuno... si è chinato e ci ha aiutato".

■ (Thurgood Marshall)



tregua anche a coloro che una vacanza non se la sono potuta permettere. E anche i vincenziani rimasti riscoprono un contatto più disteso con le persone che normalmente seguono, arricchendo di umanità il loro impegno, senza l'affanno dei ritmi soliti.

vacanza ognuno di noi abbia trovato l'occasione di trascorrere qualche momento di relax con la famiglia. Adesso, riposati e fortificati nel corpo, nella mente e nello spirito ci prepariamo a riprendere in pieno le nostre attività associative. In ottobre abbiamo due appuntamenti nazionali

LA POVERTÀ OGGI IN ITALIA

Nell'analisi della sociologa Enrica Morlicchio

a cura di Teresa Tortoriello



La povertà come questione sociale nasce con l'avvento della rivoluzione industriale, quando diventa sempre più evidente il nesso tra povertà e lavoro. Oggi più che mai è importante riflettere sull'andamento di tale nesso, considerati i

dati non proprio positivi dell'ultimo rapporto ISTAT che parla di 5 milioni di persone in povertà assoluta per oltre un milione e mezzo di famiglie povere.

Per capirci di più, abbiamo voluto intervistare la sociologa Enrica Morlicchio, docente presso l'Università Federico II di Napoli, dove insegna sociologia dei processi economici e del lavoro.

Professoressa Morlicchio, ci può delineare meglio il quadro della nostra povertà che si presenta con dati così allarmanti?

Finita l'ondata di crisi che dal 2008 ha colpito tanti Paesi, è oggi possibile definire meglio la questione povertà che nel nostro Paese si attesta ormai su due livelli. Vi è una povertà di transito, per le persone impoverite dalla crisi stessa (il cosiddetto "ceto medio") che, presumibilmente, riemergeranno da una situazione congiunturale, quella che veniva definita "la povertà del ragioniere". Rimane, invece, lo zoccolo duro, decisamente preoccupante e in netta ascesa, di una povertà "strutturale" dovuta a divari nello sviluppo, a carenze delle politiche sociali, ecc.

Chi è colpito da questo tipo di povertà?

Anni fa tale povertà colpiva famiglie numerose, per lo più del Mezzogiorno, rimaste senza risorse economiche per la perdita del lavoro; oggi in questa condizione finiscono col trovarsi, sempre di più, giovani coppie, con uno o due soli figli e il rischio povertà per queste aumenta a partire dal secondo figlio.

Quali le cause? La precarietà lavorativa o anche qualcos'altro?

La precarietà lavorativa è certamente una causa, come anche i lavori *part-time*, che comportano minori tutele, ed altre situazioni di fragilità economica. Fondamentale, tuttavia, è la mancanza di politiche sociali di sostegno al costo dei figli paragonabili a quelle esistenti in tutto il resto dell'Europa. Fino a qualche tempo fa le giovani coppie erano aidate dalle famiglie di origine, ma oggi sta venendo meno anche questa solidarietà familiare, questo "familismo forzato" che ha ormai costi troppo alti e non può essere affrontato se non con difficoltà spesso insostenibili.

Reddito di inclusione e reddito di cittadinanza possono essere strategie

valide per aiutare queste giovani famiglie a rischio povertà?

Il REI, il "reddito di inclusione", introdotto l'anno scorso, rappresenta una misura per la prima volta non categoriale di contrasto alla povertà (come era invece la *social card*) ma è selettivo, in quanto raggiunge solo la povertà assoluta, vale



La povertà assoluta colpisce in Italia 1 milione 800 mila bambini

a dire chi vive con una grave carenza di servizi e di risorse. Ci vorrebbe un provvedimento trasversale di sostegno al reddito, mi viene in mente il piano straordinario di occupazione giovanile adottato nel 1977 con la legge n. 285. Quanto al reddito di cittadinanza, penso sia un progetto ancora troppo ambizioso, e non solo nel nome, ma lo ritengo la misura più generosa alla quale si sia pensato in tutti questi anni per raggiungere le famiglie in difficoltà a tutti i livelli.

Il problema di un tale finanziamento a sostegno del reddito è solo economico?

Ritengo che si tratti di un problema più politico che di bilancio ed è stato un grosso errore delle gestioni governative di sinistra non aver fatto in tempo scelte in tal senso. Oggi è più difficile sia perché è aumentato il deficit economico, sia perché vi è minor sostegno di solidarietà alla famiglia, in generale.

Esiste sempre una discriminante geografica della povertà tra Nord e Sud, nel nostro Paese?

Certamente la situazione della povertà attraversa tutto il nostro Paese e nel Centro-Nord si riscontrano nuovi profili importanti: penso a padri separati costretti a vivere in condizioni precarie, ad operai che hanno perso il lavoro per la chiusura di fabbriche, ecc., ma si tratta di numeri modesti, mentre l'epicentro della povertà è nel Sud. Tuttavia, sarebbe un errore contrapporre Sud e Nord solo sulla base dei numeri, importante è la qualità della povertà. Se 1.800.000 bambini si trovano in povertà assoluta, vale a dire che hanno una dieta incompleta o scorretta, non fanno mai una gita, non vanno mai in vacanza, non assistono ad un film né ad uno spettacolo, di questi bambini il 70% è nel Mezzogiorno. Non si può certo imputare ad un bambino di essere povero, ma essere povero da bambino è una eredità che presumibilmente si trasmetterà ai propri figli e da questi ai propri nipoti.

La scuola è ancora un fattore di riduzione dello svantaggio sociale?

Purtroppo negli ultimi anni la scuola "universalistica" è venuta meno, anche per i tagli dei finanziamenti all'istruzione, che hanno aumentato il divario tra scuola

pubblica e scuola privata. Inoltre, si è indebolito il ruolo della scuola come palestra di solidarietà: oggi è una giungla nella quale sopravvive il più forte e il più debole viene schiacciato. Chi rimane indietro non viene aiutato dagli altri ma viene escluso. E per giunta in Italia questa segregazione scolastica vi è, anche se implicitamente, non essendo istituzionalizzata come in ambiente anglosassone, e determina destini di vita diversi.

Una situazione ai limiti dell'esplosione...

E se la situazione non esplode il merito è dell'azione delle opere sociali che opera un contenimento delle derive individuali, offrendo modelli di ruolo alternativi. Tuttavia in quartieri particolarmente degradati i ragazzi rimangono prigionieri di modelli di successo distorti, imboccando strade di delinquenza, cedono a consumi deviati che contribuisco-



Precarietà d'altri tempi... Muratori in pausa pranzo in cima a un grattacielo di New York (foto Ebbets 20/09/1932)

no all'indebitamento delle famiglie. Oggi pongo maggior attenzione a questo aspetto culturale, non che voglia dire, come affermava Oscar Lewis, che la cultura della povertà si trasmette, ma certo vi è un blocco culturale nella povertà che si ripiega su se stessa.

Una immagine per aiutare a capire?

Ricordo una scena del film *Reality* nella quale, dopo un matrimonio, delle persone povere tornano nella loro misera casa e lasciano sul letto i loro abiti sfarzosi, come fossero abiti di scena. Si innestano fenomeni di compensazione nello stato di povertà e a volte il confronto con modelli culturali irraggiungibili può determinare fenomeni di

violenza come il bullismo, le *baby gang* ecc.

Una povertà che tende a peggiorare nella qualità?



Guardo con preoccupazione a questo "incarnamento" di quella povertà italiana che lo studioso francese Serge Paugam definiva "integrata", opponendola a quella "marginale" e "squalificante" dei Paesi del Nord Europa.

Chiara Saraceno ha scritto *Il lavoro non basta. Una povertà, dunque, al di là del lavoro...*

La questione della occupazione è certamente fondamentale, ma non basta per sopperire alla povertà, se si considera che il tasso di povertà relativa è pari al 20%, per famiglie di operai con un unico reddito di lavoro, incerto o insufficiente, per persone con carichi di famiglia problematici, figli autistici, genitori bipolari¹, e per quanti altri non possono essere inseriti facilmente nel lavoro. In questi casi ci vuole un'offerta straordinaria di servizi e trasferimento di redditi, in una parola, assistenza. Questa parola viene usata spesso con senso degradante, ma non dobbiamo dimenticarci che l'art. 38 della nostra Costituzione prevede che si fornisca assistenza a chi ne ha bisogno.

E, alla fine, parliamo di donne. Lei ha scritto un libro intitolato *Meno della metà del cielo*² nel quale affronta il problema della discriminazione femminile sul lavoro.

Sì, sono molto fiera di quella ricerca perché penso che la

situazione femminile sul piano del lavoro negli ultimi anni sia un fenomeno interessante. Specialmente nel Sud assistiamo ad un rovesciamento del ruolo di lavoratore dal maschio alla femmina: dal 2008 ad oggi 130.000 unità in più per la donna e 90.000 in meno per l'uomo. Grande è l'aspettativa sul lavoro delle donne e questo è un fenomeno ambivalente perché da una parte attesta l'emancipazione femminile, dall'altra pone un carico eccessivo sull'occupazione delle donne. Si può dire che vi è la "femminilizzazione della riproduzione sociale", perché questa diventa sempre più un problema affidato alle donne.

Per le donne lavoratrici vi è un rapporto tra cultura e occupazione?

I tassi di occupazione delle donne laureate sono molto più alti, al Nord rappresentano l'80%, al Sud il 63%, mentre per le donne prive di licenza media si attestano al 23% al



Nord ed al 12% al Sud. È evidente la necessità di politiche di sostegno per le donne a basso livello di istruzione. Inoltre il tasso occupazionale di donne dai 15 ai 34 anni per il Nord è del 44%, mentre per il Sud è esattamente la metà. Essere donna, meridionale e con basso titolo di studio è una concentrazione spaventosa di svantaggi sociali. ■

¹ La bipolarità, o psicosi maniaco-depressiva, è un disturbo complesso che vede alternarsi due fasi distinte di umore, mettendo in seria difficoltà i membri di una famiglia, specie i figli.

² "Meno della metà del cielo. Una lettura di genere dello sviluppo e della povertà", Enrica Morlicchio, Ed. Ledizioni, 2010

SCATTI DI UMANITÀ

Storie di ordinaria disperazione raccontate dall'obiettivo di Francesco Malavolta

intervista di Alessandro Ginotta



Collabora da sette anni con la Comunità Europea, in particolare con l'agenzia FRONTEX¹ (oltre 50 missioni ed

Francesco Malavolta è un fotogiornalista impegnato da venti anni nella documentazione dei flussi migratori che interessano il nostro continente. Un lavoro che lo ha portato a viaggiare dallo Stretto di Gibilterra al Mar Mediterraneo, a Lampedusa, dalla Grecia e le sue isole alla Turchia fino alla cosiddetta "rotta balcanica".

unico fotografo dell'agenzia europea), agenzie di stampa internazionale come Associated Press, nonché organizzazioni internazionali quali UNHCR² e OIM³, MOAS⁴. Al centro del suo lavoro ci sono quei popoli in movimento che segue a partire dall'esodo degli Albanesi in fuga durante gli anni '90, testimoniando così quello che va considerato un tratto peculiare della natura umana: la migrazione, il movimento, lo spostamento. Le sue foto testimoniano la tenace determinazione di questi viaggiatori per necessità, che abbandonano la propria vita e il proprio Paese nella speranza di salvarsi e costruire una vita più degna. Nei suoi scatti troviamo un'umanità dolente che continua a lottare senza soccombere alle ingiuste umiliazioni cui viene esposta, un'umanità caparbia che un passo alla volta guadagna centimetri di libertà (vedi anche poster nelle pagine centrali e la quarta pagina di copertina).

Francesco, il tuo lavoro ti porta spesso a lavorare in condizioni di pericolo. Quali sono le tue sensazioni in quel momento, dietro l'obiettivo?

Al dolore non ti abitui mai. Il mirino di una macchina fotografica in qualche modo crea un distacco dalla situazione che si va a ritrarre, ma non rallenta i battiti del tuo cuore. Mi è capitato di arrivare sulla scena di un naufragio: un barcone si è rovesciato, la gente è in acqua. In quel momento provi una forte ansia e speri che più persone possano venire salvate. Anche se stai dietro l'obiettivo della macchina fotografica tu partecipi ugualmente all'evento e sei ben consapevole di non trovarti dentro ad un film, ma in una situazione reale in cui bambini, donne e uomini rischiano la vita. Bisogna sempre essere ben consapevoli del proprio ruolo che è quello di testimoniare il dramma che stai

vivendo e non di entrare a farne parte. Se appoggi la macchina fotografica per aiutare qualcuno rischi di trasformarti in un ostacolo per gli stessi soccorritori: potresti cadere in acqua, oppure finire vittima di un incidente. Chi fa salvataggi in mare è un esperto, e non solo ha una dotazione speciale di scarpe e guanti antiscivolo, ma ha seguito un addestramento fisico e psicologico. Non ci si può improvvisare. Tu sei lì perché qualcuno ha avuto fiducia in te e ti ha affidato un incarico che può cambiare il corso della storia. Il tuo lavoro è quello di fotografare.

Tu però trascorri molto tempo in compagnia delle persone che ritrai, non solo a bordo delle navi, ma anche a terra, come sull'isola di Lesbo, dove hai vissuto parecchi mesi, o sulla rotta dei Balcani. Qual è

¹ FRONTEX - Agenzia Europea della guardia di frontiera e costiera - ² UNHCR - Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

³ OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - ⁴ MOAS - Migrant Offshore Aid Station



gesto se potevo immortalarla, la donna mi rispose con un cenno. Il tempo di scattare una sola fotografia e lei mi porse la copertina. Avvolto vi trovai un neonato di cinque giorni. Con quel fagotto tra le mani non potevo usare la macchina fotografica, ma andava bene così. Stavo vivendo un'esperienza unica. Percorsi insieme alla donna i due chilometri di terra di nessuno tenendo il bambino in braccio e ci riunimmo al gruppo che ci precedeva. Era la sua famiglia: tutti benestanti, architetti, ingegneri, tutti siriani in fuga dalla guerra. Parlammo e ci conoscemmo.

E in Italia? Ti è mai capitato di documentare il viaggio dei migranti una volta raggiunto il nostro Paese?

la relazione che instauri con le persone che incontri?

Io sono nato in un paesino della Calabria verso la metà degli anni settanta e sono cresciuto in un ambiente di chiusura dove lo zingaro era lo zingaro, l'africano era l'africano... Il mio lavoro mi ha permesso di arrivare a non avere più barriere verso nessuno. Vivendo in mezzo ai migranti si crea un rapporto umano che è quasi una simbiosi: tu hai la necessità di ascoltare le loro storie per dare un senso alle tue fotografie e loro hanno bisogno di raccontartele affinché si sappia perché stanno fuggendo dai loro Paesi di origine. Ascoltando le storie di questi migranti tu conosci una persona, una popolazione, i modi di vivere di quei luoghi. Proprio sull'isola di Lesbo mi è capitato di lavorare per più di mezz'ora tenendo un bambino in braccio e mentre io continuavo a fotografare lui mi guardava, e di tanto in tanto accarezzava la macchina fotografica o mi metteva la manina sul viso. Può anche succedere di decidere di non fotografare. Ricordo che una volta mi trovai al confine tra Serbia e Macedonia, proprio là nella terra di nessuno dove non entrano né soccorritori né medici. Lì incontrai una donna anziana che teneva una copertina bianca in mano. Eravamo in pieno inverno, la temperatura era di meno dieci gradi e stavamo camminando su un terreno pesante, tra ghiaccio e nevischio. Una donna che fugge dalla Siria in quella situazione atmosferica fotograficamente ha una forza dirompente. Così mi avvicinai e le chiesi con un

Sì, perché spesso il nostro è un Paese di transito. Il principale motivo per cui non si fermano da noi è legato alla lingua. In molti paesi dell'Africa si parla il francese ed è normale che chi proviene da quei luoghi desideri attraversare le Alpi per raggiungere la Francia o il Belgio. Pochi mesi fa ho seguito un gruppo di ragazzi africani sulle montagne del Piemonte, tra Bardonecchia e il confine francese. Tu immagina cosa può provare un giovane abituato a vivere nel deserto e che forse non ha mai visto neppure il mare, a valicare le montagne senza un abbigliamento adeguato e con i piedi che affondano nella neve. Erano tutti in possesso di un permesso per vivere in Italia, ma erano stati convinti da amici e parenti a trasferirsi olttralpe. La Francia è un paese che è abituato ad interagire



con popolazioni diverse tra di loro. L'è una coppia composta da un bianco e una persona di colore, ormai da anni è vista come una cosa normale, mentre in Italia ancora pare una cosa strana. Eppure c'è una forte resistenza ai flussi migratori, una forte chiusura. Il fatto strano è che questi migranti sono persone che parlano la stessa lingua. Francofoni che giungono da ex-colonie francesi, per cui ci aspetteremmo che venissero accolti favorevolmente. Invece proprio lì vengono respinti con più forza. Durante il viaggio ci siamo imbattuti non solo nella Gendarmerie, ma abbiamo trovato milizie che stavano letteralmente dando la caccia ai migranti. Gruppi di giovani di estrema destra, rasati e bendati, che pattugliano un confine che non potrebbero controllare. Una cosa che fa venire i brividi.

Francesco, che cosa ti ha spinto a scegliere questa professione?

Ho sempre amato la fotografia e in particolare amo le immagini. Un giorno mi trovai a passare per il porto di Brindisi, la città dove prestavo servizio militare. Allora avevo diciannove anni. Ad un certo punto arrivò una barca con degli Albanesi ed io iniziai a fotografare. Vicino a me c'era un giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno che stava lì senza nessuno che gli scattasse delle foto (all'epoca tutti i giornalisti camminavano insieme ad un fotografo) e mi chiese se gli potevo vendere le mie. Fu così che un giornale pubblicò le mie prime foto. Pian piano mi sono poi specializzato e negli ultimi dieci anni mi sono occupato esclusivamente delle migrazioni.

Con il nuovo scenario politico italiano ed i nuovi assetti europei cosa cambierà nelle politiche sulle migrazioni?

La mia paura è che si verifichi una chiusura totale non tanto delle frontiere, ma proprio dei popoli. In Europa abbiamo visto sorgere al confine tra Ungheria e Serbia, tra Serbia e Macedonia e tra Macedonia e Grecia, centinaia di chilometri di reti presidiate da carri armati. In realtà in quelle zone i migranti non ci sono più, ma i muri continuano ad esserci. I militari continuano a pattugliarli. E pian piano la cosa si sta allargando a tutta l'Europa. Anche l'Italia si è da poco unita a queste alleanze tra Paesi che si chiudono. A breve termine chi ha deciso di lasciare la propria casa in Africa si troverà in un imbuto: continuerà ad arrivare gente che si ammassa in Libia o in Algeria, amplificando il rischio di scontri. In questo clima per le navi delle Ong è sempre più difficile operare nel Mediterraneo, tant'è che nell'ultimo periodo i gommoni

partiti dalla Libia sono stati soccorsi dagli stessi Libici. Il grande rischio è che, venendo a mancare le navi che portano i soccorsi, tornino a verificarsi altri grossi naufragi.

Una polemica dai toni molto accesi è proprio quella che riguarda le navi delle Ong. Tu che trascorri così tanto tempo in mare, quale testimonianza ci puoi portare?

Lavorando per l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex e l'UNHCR, ho la fortuna di poter vedere l'operato sia delle navi istituzionali che di quelle delle Ong. In entrambe ho trovato grandissima professionalità e so che entrambe hanno un unico obiettivo: salvare vite umane. Le navi delle Ong sono arrivate nel Mediterraneo non per sostituire quelle istituzionali, ma perché c'era bisogno di dare una mano. I problemi sulle regole d'ingaggio li lasciamo ai governi. L'unica cosa che non si dovrebbe fare è giocare sulla vita delle persone.



Le fake news che circolano sui social network alimentano fenomeni come intolleranza, razzismo e xenofobia. Che cosa si può fare per fermare questa spirale di odio?

Ricordo una fotografia che qualche anno fa circolava sul web e che ritraeva due attori di colore in un hotel di lusso con piscina. La didascalia invece li indicava come due profughi ospitati in albergo con tutti i comfort. Inutile dire che queste immagini pubblicate sui social network provocavano una valanga di reazioni indignate da parte dei lettori meno informati. Ed il problema è proprio qui: l'informazione, la conoscenza. Il razzismo e l'intolleranza nascono dall'ignoranza. L'ignoto, il diverso, quello a cui non siamo abituati ci induce paura. E se non ci soffermiamo ad approfondire rischiamo di cadere vittime di questi pensieri



distorti. Talvolta siamo noi stessi giornalisti, quando non bene informati, a scrivere notizie che possono essere fuorvianti. Alcune testate pubblicano frequentemente articoli che riguardano crimini compiuti da extracomunitari, al punto che si finisce per identificare lo straniero come colui che violenta o che ruba o che aggredisce. Ma molto spesso non è così: le stesse statistiche del Ministero dell'Interno smentiscono un aumento degli atti di violenza, o di furti, commessi da migranti piuttosto che da altri cittadini. L'Italiano in genere è pigro e crede molto alle *fake news* o alle notizie non verificate pubblicate da sedicenti giornalisti che lavorano da una scrivania e pretendono di parlare di migranti, quando in realtà non sanno neppure di che colore sia il mare. L'antidoto a questo fenomeno è la conoscenza, l'informazione vera, studiare, approfondire. Gli stessi cittadini hanno a disposizione degli strumenti che sono i motori di ricerca, che h24 possono venire interrogati. Basterà digitare le giuste parole chiave per verificare una notizia e rendersi conto se questa è credibile oppure no.

Francesco, che cosa può fare un'Associazione come la nostra davanti ad un fenomeno migratorio che spaventa così tanto?

Parlarne. Diffondere le notizie. Dire la verità. Spesso spaventa, ma l'immigrazione va vista, a lungo termine, come una ricchezza sia a livello culturale che sociale ed anche

economico. Non dimentichiamoci che in Italia 5 milioni di immigrati regolari contribuiscono al 9% del Pil. Se guardiamo i numeri non ci sono invasioni: la percentuale di migranti irregolari è inferiore all'1%. Non può l'1% spaventare una nazione di sessanta milioni di abitanti. Non possono 4 milioni di persone arrivate in Europa spaventare un continente popolato da quasi 550 milioni di persone!

E poi c'è il lato umano. Una cosa che voi fate molto bene è il "porta a porta". Andare nelle case e portare non solo un aiuto materiale, ma anche conforto, per far sentire meno sole le persone. Dare speranza alle persone, far sì che pensino: "c'è qualcuno che si preoccupa per me". E questo è davvero molto importante. E

farlo senza interessi, come lo fate voi. Sì, perché accanto ad associazioni che lavorano molto bene come la vostra ce ne sono altre che sul fenomeno un po' ci speculano. Per fortuna sono poche, ma anche così è un fatto molto grave perché l'opinione pubblica tende a "mettere tutto in un pentolone". Il sospetto della collusione delle Ong con i trafficanti serpeggia nella narrazione mediatica: salvare le vite non ha più valore positivo di per sé. E il sospetto è



diventato prova, causando crolli nelle donazioni e nella destinazione del 5 per mille. Ecco perché un'Associazione che lavora bene come la vostra è vitale non solo per le persone che aiutate, ma anche per tutte le altre realtà che operano nel Terzo settore. ■

“LA POLITICA È IMPEGNO DI UMANITÀ E SANTITÀ”

L'insegnamento di Giorgio La Pira per una politica militante e coraggiosa nel racconto del suo allievo Mario Primicerio

di Claudio Messina



Mario Primicerio è professore emerito di fisica matematica all'Università di Firenze. Aveva 14 anni quando, nel 1954, incontrò per la prima volta Giorgio La Pira che si era recato in visita alla Conferenza di San Vincenzo presso la Congregazione Mariana di Firenze.

"Ragazzi, da domani dovete pregare col mappamondo sul comodino", furono le parole del sindaco di Firenze, già in quegli anni tenacemente impegnato a favorire la pace nel

mondo. Un incontro che segnerà la vita del giovane Primicerio, che avrà in La Pira il suo maestro di vita. Primicerio sarà a fianco del "sindaco santo" anche nelle sue missioni di pace all'estero. Nel suo libro "Con La Pira in Viet Nam" (Polistampa, 2015) racconta nei particolari l'incontro con Ho Chi Minh e i retroscena di una positiva mediazione che però fu fatta fallire. Dal 1995 al '99 Mario Primicerio è stato a sua volta sindaco di Firenze. Oggi presiede la Fondazione Giorgio La Pira nata nel 1995 a Firenze per tramandare il pensiero e l'azione del grande intellettuale cattolico.

Sono arrivato a Firenze nel 1947, avevo poco più di 6 anni – esordisce Primicerio – venivamo da Roma, ma ci chiamavano terroni... La mentalità di catalogare il forestiero non era molto diversa da quella di oggi. Figurarsi come sarà stato visto il giovane Giorgio La Pira, immigrato a Firenze nel 1926 da Pozzallo, nel ragusano, un luogo più a sud di Tunisi...".

"Eppure La Pira riuscirà subito ad integrarsi nella città, come brillante studente di giurisprudenza e come fervente cattolico. Già conosceva le Conferenze di San Vincenzo, che ritroverà subito a Firenze, divenendone assiduo frequentatore"¹. Dice ancora Primicerio: "La carità fu proprio la chiave di volta che gli permise di essere accettato e stimato. Come vincenziano ebbe molta attenzione ai giovani e si dedicò attivamente alla visita e al sostegno dei poveri. Nel 1934 istituì la Messa del Povero, nella chiesetta romanica di San Procolo, in centro città. In quei tempi i poveri facevano davvero la fame, ma oltre a dar loro il pane, La Pira portava alla messa i suoi colleghi insegnanti, professori, gente borghese per far loro capire il problema della povertà, le situazioni d'ingiustizia sociale. Concetto basilare per chi vuole porsi dalla parte dei

poveri. È il pensiero di Federico Ozanam e di ogni coscienza illuminata dalla fede autentica, come quella di don Tonino Bello, che in tempi più recenti diceva: "Il volontariato è chiamato a schierarsi, a decidere da che parte stare: a decidere se vuole che la sua azione sia demolitrice delle strutture di peccato o che rimanga una semplice opera di contenimento e di controllo sociale, tutto sommato funzionale al sistema che tali strutture produce".

Oggi si torna a sollecitare con insistenza l'impegno dei laici cattolici in politica. Quando avviene l'incontro di Giorgio La Pira con la politica?

La sua vera vocazione era la vita contemplativa, quella di studioso e uomo di preghiera. Però il suo interesse alla politica si era già manifestato, come senso del dovere, già negli anni '30, durante il fascismo, quando cominciò a pubblicare *Principi*, come supplemento ad una rivista dei Domenicani, in modo da sfuggire alla censura. Erano citazioni dei Padri della Chiesa, spesso in latino; vi si leggeva una netta condanna delle leggi razziali, della guerra, dello spirito di aggressione... Fu il suo primo incontro con la politica, non ancora militante,

¹ Sull'appartenenza e l'attività nella San Vincenzo di La Pira vedi "Giorgio La Pira – Scritti vincenziani", Città Nuova Editrice, 2007.



Fanfani e La Pira

ma da intellettuale. Fu poi iniziato alla politica, quasi di forza, eletto nel '46, alla Costituente, tra le 75 persone incaricate di stendere la bozza della Costituzione Italiana; fu relatore della prima Sottocommissione, quella che doveva elaborare i principi fondamentali. Si trovò con un gruppo di cattolici democratici di altissimo livello culturale, oltretutto spirituale, come Moro, Dossetti, Fanfani, Lazzati, Mortati ecc. Gli stessi che avevano partecipato anni prima alla stesura del Codice di Camaldoli, che era un po' la summa sociale dei cattolici democratici. La Pira si trovò a dibattere con personaggi che venivano da orientamenti e storie culturali completamente diversi: comunisti, socialisti, liberali. Erano culture a confronto, che litigavano, ma capaci di dialogare e arrivare a sintesi. Il primo articolo: *"l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"* è una dimostrazione di questa capacità di trovare una formula che potesse mettere d'accordo tutti, il partito dei lavoratori, i socialisti, i democratici e i cristiani. E furono proprio i dossettiani a trovare questa formulazione. Il terzo articolo è quello in cui si afferma che *"tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*. Non è una concessione fatta ai cittadini, ma il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza e non di sudditanza, rafforzati – nel 2° comma – dal dovere che ha la Repubblica di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al loro godimento. Nell'art. 11 scrive con gli altri delle frasi bellissime sulla pace, in cui si afferma non soltanto che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e di risoluzione dei conflitti (di per sé un principio bellissimo), ma che per favorire ciò, in condizioni di parità fra Stati, l'Italia è disposta a una limitazione della propria sovranità. Qui siamo all'antitesi dei sovranismi, che tanto oggi sono tomati di moda, perché portano voti. Ma può dirsi politica quella basata sui sondaggi d'opinione, per capire dove spira il vento e poi andare in quella direzione?

Qual è allora il modo giusto di far politica per La Pira?

Quando La Pira, a guerra non ancora finita, era ospite in Vaticano per sfuggire alla polizia fascista, scrive così: *"Non si*

dica questa frase così sciocca: la politica è una cosa sporca. No, la politica è un impegno di umanità e santità". Il diritto alla politica è per La Pira un diritto fondamentale sul quale si basano tutti i diritti di cittadinanza: il diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione, all'assistenza e così via. A questo si associa il diritto alla pace. Lavorare per la pace, per l'unità delle chiese, per l'unità del mondo non è una fantasia, ma certamente è un sogno, una visione. Per un cristiano non ci possono essere dubbi che il fine della storia non è di procedere a caso. Il Concilio ci dice che è Dio il fine della storia umana, quindi per chi crede o si sforza di credere, siamo destinati allo *shalom* col Padre, ovvero all'unità, al ricongiungimento. Paolo VI diceva: *"Oggi se si vuole bene alle persone si deve fare politica. La politica è la più alta forma di carità"*. È anche il recente richiamo di papa Francesco ai giovani dell'Azione Cattolica: *"Voi dovete fare politica, la politica con la P maiuscola!"*.

La pace è il leitmotiv dell'impegno politico di La Pira. Realismo o utopia?

Nel 1951 La Pira diventa sindaco di Firenze e lo sarà fino al '65, salvo alcuni periodi d'interruzione in cui la città fu retta da un commissario prefettizio. È attraverso quella esperienza che si fa strada in lui il bisogno di lavorare attivamente per la soluzione dei conflitti, per la pace. Ricordo i suoi *"Colloqui per la pace e la civiltà cristiana"*. Nel '54 a Ginevra, invitato dalla Croce Rossa per parlare della protezione delle città d'arte in caso di conflitti, dirà senza mezzi termini: *"Signori, di chi sono le città? Non sono mie, che sono sindaco. Non sono di chi mi ha votato, né di chi non mi ha votato. Non sono dei miei cittadini e non sono neanche degli artisti che le hanno fatte belle. Le città appartengono alle generazioni che verranno. E la nostra generazione, di queste città, è solo l'amministratrice fiduciaria. Noi dobbiamo averne cura e fare in modo che non corrano rischi. Nessuno ha il diritto di distruggere le città. Di conseguenza, come sindaco, anche prima di un giudizio morale sulla guerra, ho il dovere di lottare per la pace"*.



La Pira, Moro e Dossetti

Nel momento storico in cui ha vissuto, La Pira ha colto la provocazione della pace in modo particolarmente esposto. Non si tratta ancora una volta di sogni, ma di una posizione concreta che lo porta a dire: *"Quante volte mi definiscono utopista... Ma, state attenti, utopista non sono io. Io sono il vero realista. Utopisti sono drammaticamente coloro che pensano di risolvere con dei mezzi totalmente vecchi, come la guerra, dei problemi*

totalmente nuovi".

Durante la guerra d'Algeria, nel 1958, si spinge a convocare a Firenze un *Colloquio mediterraneo* tra rappresentanti francesi e algerini; fu da questo incontro che presero le mosse i negoziati di Evian che posero fine al conflitto.

Fu anche il primo a far capire che il conflitto del Medio Oriente è un problema centrale per la pace e che non ci sarà pace in quei territori finché non ci sarà pace a Gerusalemme. Intuì che non si trattava di un problema fra Israele e Paesi Arabi, ma essenzialmente fra Israele e Palestina nel quadro delle relazioni fra i Paesi Arabi.

Ricordo le tavole rotonde Est-Ovest. La Pira è tra gli uomini politici che hanno attivamente lavorato per la pace in Europa. I risultati si sono poi avuti con lo sfaldamento dell'impero sovietico e la caduta del muro di Berlino, senza che fosse versata una goccia di sangue.

È famosa la sua missione di pace in Vietnam del 1965. Ero con lui ad Hanoi quando La Pira era riuscito a convincere Ho Chi Minh ad iniziare le trattative di pace con gli Americani, senza il ritiro preventivo delle loro truppe. Fui inviato in gran segreto a portare la notizia all'allora presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU Fanfani che informò il Governo degli Stati Uniti. Ma la storia seguì un altro corso e il progetto di pace fu sabotato attraverso la stampa, grazie a quegli "utoposti" ostinati a voler vincere la guerra del Vietnam. Una vera disfatta, prima che le trattative fossero riprese esattamente sugli stessi principi che La Pira era riuscito a far passare sette anni prima.

Dunque molto più di un semplice amministratore cittadino, il primo servitore e garante dei diritti, pronto a compromettersi pur di ottenere giustizia...

Negli anni '50 c'era ancora una crisi degli alloggi incredibile: gente baraccata, gente sfrattata... La Pira mise in piedi un grosso programma di costruzione di case popolari all'Isolotto. Il piano INA Casa di Fanfani è di quegli anni, ma richiedeva tempo e, nell'emergenza, La Pira chiese a tutti i proprietari di case sfitte di cederle in affitto al comune di Firenze che le avrebbe restituite dopo tre anni, eventualmente riparando i danni. Tutti si rifiutarono e il sindaco requisì gli alloggi, incurante di mettersi contro una certa parte della popolazione benestante. In un'accesa riunione del consiglio comunale, attaccato da gran parte dei consiglieri disse: *"Signori consiglieri, nei miei confronti avete un solo diritto: negarmi la fiducia. Ma non potete dirmi: signor sindaco, non s'interessa delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza..."*. Anche prima del giudizio etico e della morale cristiana il dovere del sindaco è questo.

Quando i 2.500 operai del Pignone occuparono la fabbrica per opporsi al licenziamento in tronco, tutte le destre, compresa quella democristiana, si schierarono con la

proprietà aziendale, contro la violazione della "sacra" proprietà privata. La Pira obiettò: *"Intanto la "cosa sacra" non è soltanto di chi ci ha investito i quattrini, ma è anche di chi ci ha messo il lavoro, quindi stanno occupando in qualche modo casa loro..."*. E per dare un messaggio ancora più forte, una domenica mattina andò a messa all'interno della fabbrica occupata. Apriti cielo...! Fanfani, ministro dell'interno, lo redarguì aspramente: *"Ma cosa ti permetti di fare? Tu legalizzi una cosa illegale! Potrei addirittura farti arrestare"*. E La Pira: *"Guarda Amintore, la nostra amicizia è profonda, basata su una visione condivisa, su una grande spiritualità, però tu ti ricordi a volte di essere anche un'autorità... E allora, permettimi, in questi casi tu non m'incuti alcun timore e nemmeno alcun rispetto: io riacquisto la mia libertà di anarchico a Dio solo soggetto"*. Di fronte a questo principio non si può arretrare; solo il dovere della coscienza è superiore a ogni legge.



La Pira e Ho Chi Minh

Quale eredità morale ci ha lasciato La Pira?

La Pira era un grande credente, ma non era un clericale, cioè non voleva imporre la sua fede agli altri, però la manifestava in un modo talmente ovvio che trasudava da lui... Tra i suoi grandi amici c'era don Milani che diceva: *"Sortire dai problemi da soli è l'egoismo, sortirne tutti insieme è la politica"*.

Noi tutti, anche i nostri pastori, abbiamo il dovere di dire esplicitamente ai giovani di considerare tra le opzioni della vita anche quella della politica militante. I problemi del nostro tempo sono tanti e c'è bisogno di mettersi insieme. La politica è faticosa, piena d'insidie, è fatta di una routine che logora. Chi fa politica ha bisogno di essere sostenuto, perché no? Anche da una comunità di preghiera. Se non ci piace come va il mondo e cosa fa il Governo, dobbiamo chiederlo: ma tu che cos'hai fatto perché le cose andassero meglio? Come diceva La Pira, il nostro compito nella vita è di dare un piccolo contributo per rendere migliore l'umanità. Quando arriverà il Giudizio universale, diceva ancora, cosa ci chiederanno? Mica ci chiederanno se abbiamo fatto quattrini, ma se e quanto ci siamo adoperati per lasciare questo mondo con un briciolino in meno d'ingiustizia, rispetto a quella che abbiamo trovato. ■

80 ANNI FA LE "LEGGI DELLA VERGOGNA"

Non dimenticare e far crescere un senso comune nuovo

della Senatrice Liliana Segre



Rivista del 1938



Liliana Segre è nata a Milano, di famiglia ebraica. Espulsa dalla scuola a soli otto anni, a seguito delle leggi razziali, nel 1943 con la

famiglia cerca di ripararsi in Svizzera, ma è respinta alla frontiera ed arrestata il giorno dopo col padre. A soli 13 anni, Liliana Segre viene internata nel campo di concentramento di Auschwitz, dal quale verrà liberata nel 1945. Dei 776 bambini italiani minori di 14 anni deportati a Auschwitz, Liliana è tra i soli 25 sopravvissuti. Per molto tempo non ha voluto parlare della propria esperienza, quando, a metà degli anni '90, ha cominciato a girare per le scuole a raccontare quegli anni terribili.

Le sono state conferite due lauree *honoris causa* (in Giurisprudenza e in Scienze Pedagogiche) e nel 2004 è stata insignita del titolo di Commendatore della Repubblica, su iniziativa di Carlo Azeglio Ciampi. Tra i suoi libri - testimonianza, ricordiamo *Fino a quando la mia stella brillerà* (Piemme) e *La memoria rende liberi* (scritto con Enrico Mentana, Rizzoli), entrambi del 2015.

Nel gennaio 2018 è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Care lettrici e cari lettori delle "Conferenze di Ozanam", quando mi è giunta la richiesta di un contributo per un numero speciale della vostra rivista sugli ottanta anni dalle "leggi della vergogna", cioè delle leggi razziste approvate dal governo fascista nel 1938, non ho potuto non ricordare come venni a sapere della loro approvazione. Avevo otto anni infatti quando ascoltai per radio la notizia della promulgazione della legislazione antiebraica.

Per me fu un trauma realizzare che ero stata "espulsa" dalla scuola. Perché? Che cosa avevo fatto? Mi fu spiegato che si trattava di una legge secondo la quale appunto tutti gli ebrei erano radiati dalla società civile, dalle scuole,



Liliana a 13 anni

dalle università, dalle istituzioni pubbliche, i loro beni razziati, i loro negozi boicottati quando non devastati.

Non capii questo tipo di "spiegazioni". Forse agli inizi ci fu una sottovalutazione persino negli ambienti della comunità ebraica, certo di fronte all'assurdo e all'inusitato è difficile rendersi immediatamente conto.

Comunque da allora la caduta fu verticale. Pensavamo, dopo la fine del regime fascista, il 25 luglio 1943, che il peggio fosse passato e invece il peggio doveva ancora venire.

Per colpa del fascismo l'Italia finì allora di essere uno stato sovrano. Il Nord fu ridotto alla repubblica fantoccio di Salò, che produsse ancora circa un

centinaio di provvedimenti sempre più persecutori e vessatori contro i cittadini di origine ebraica. Il fascismo mostrò allora il suo volto peggiore, quello appunto violento, antisemita, razzista, genocida, se è vero che si ridusse a convinto collaboratore dei nazisti nella realizzazione della Shoah. Non a caso a Trieste ci fu l'unico lager nazista dotato di forno crematorio in territorio italiano, quello della risiera di San Sabba.

In verità, già con l'immondo *Manifesto della razza* del 1938, coevo alle leggi razziste, il fascismo si era svelato per quello che era, dando l'avvio ad un crescendo di scelleratezze, basti ricordare che sempre nel 1938 l'Ufficio demografico del Ministero dell'Interno fu trasformato in Direzione Generale per la demografia e la razza, la famigerata "Demorazza", estremo monumento alla barbarie fascista. E per non dire poi del protervo "censimento", cioè dell'elenco costantemente aggiornato di tutti gli ebrei italiani, strumento indispensabile per perfezionare la macchina repressiva, attraverso l'individuazione delle persone, ma anche delle loro proprietà.

Fu così infatti, sulla base dunque di conoscenze approfondite e puntigliose, che si realizzò fra l'altro la "grande razza" dei beni degli ebrei italiani, di cui tanta parte non è stata mai restituita o adeguatamente risarcita. Anche per questo provo orrore quando ancora oggi sento qualcuno chiedere il "censimento" di qualunque categoria di persone, che siano minoranze, stranieri, migranti o magari i loro figli.

Di ritorno dall'inferno di Auschwitz potei assistere per fortuna alla nascita della Repubblica e poi all'approvazione della nostra Costituzione. Anche di questa ricorre quest'anno l'anniversario, il settantesimo dall'entrata in vigore.

Nel 2018 abbiamo così avuto modo di ricordare un decennio, 1938-1948, che è stato cruciale per la storia del mondo. Un arco di tempo che ha condensato un'intera epoca: dalla vergogna delle leggi razziste, al "Patto d'acciaio" fra Italia fascista e Germania nazista del 1939, all'inizio della Guerra Mondiale sul volgere dello stesso anno, agli immani massacri che la caratterizzarono fino all'aprile 1945, infine alla rinascita di cui la nostra Costituzione repubblicana costituì e costituisce un punto fermo ed alto.

All'inizio del 2018 è giunta per me inaspettata la nomina a senatrice a vita. Ma sin da subito ho avuto chiaro quale doveva essere il mio compito: certo di "testimone" della Shoah, ma anche altrettanto di promozione di una sempre più diffusa cultura della pace e della tolleranza. Per questo ho chiesto di far parte della settima Commissione permanente del Senato "Istruzione pubblica, beni culturali", perché un impegno per me prioritario dovrà essere proprio quello per la scuola, affinché la storia contemporanea, la storia segnata del '900, con le



Il campo di Auschwitz

sue guerre mondiali, i suoi genocidi, i suoi totalitarismi, abbia finalmente una collocazione adeguata nei curricula e nell'ambito della più generale formazione di ragazze e ragazzi. Conoscere la storia del proprio tempo non solo evita di ricadere in certi errori ed orrori, ma apre la mente al valore autentico di termini come "eguaglianza", "tolleranza", "accoglienza", "interculturalità",



Col padre Alberto Segre

"solidarietà" ecc.

Primo Levi ci ha lasciato un monito che è per sempre: "è avvenuto, quindi può accadere di nuovo".

Per questo ben venga un'iniziativa come quella della vostra rivista, di ricordare l'ignominia delle leggi razziste del 1938. In effetti quello di costruzione di una rinnovata e più profonda coscienza civile è un lavoro di lunga lena di cui tutti debbono farsi promotori: le istituzioni e i loro rappresentanti, ma poi la scuola, l'università, gli intellettuali, le associazioni della società civile e del volontariato. Solo con tenacia e lungimiranza potremo contribuire alla maturazione e diffusione di un senso comune democratico unico antemurale efficace contro i pericoli sempre incombenti del ritorno, magari sotto spoglie più o meno mentite, dei fantasmi del passato.

Il nostro fine è di conoscere e far conoscere, di promuovere la ricerca e individuare le responsabilità, ma poi anche di diffondere tutto questo: conoscenza *in primis*, ma anche senso del dovere e solidarietà.

Fare crescere un senso comune nuovo, strutturato e aperto. Solo così potrà essere debellata quella indifferenza che personalmente ho sempre considerato il male peggiore, più insidioso, forse il più doloroso per noi vittime della persecuzione e testimoni della tragedia. ■

“SU DI TE SIA PACE”

**Negli incontri di Ginevra e di Bari
la missione ecumenica di Bergoglio**

di Luigi Accattoli



Bari, Francesco e gli altri capi religiosi sul sagrato della Basilica di San Nicola

Tra giugno e luglio Francesco ha compiuto due gesti ecumenici di forte significato con le missioni a Ginevra (21 giugno) e a Bari (7 luglio): uno verso l'Occidente protestante, l'altro verso il Medio Oriente ortodosso, mirati a sanare le ferite del passato e a portare soccorso alle vittime delle "esclusioni" e delle guerre.

Oriente e Occidente uniti per la pace

A Ginevra Francesco è andato su invito del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) che in quella città ha sede e che festeggiava il 70° di fondazione. A Bari invece si è trattato di un incontro da lui proposto e al quale hanno risposto 20 "capi delle chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente". La missione di Ginevra era la terza visita di un Papa al Cec, dopo quelle di Paolo VI (1969) e di Giovanni Paolo II (1982). Quella di Bari era invece senza precedenti: un gesto creativo del Papa gesuita, motivato dalla drammatica situazione del Medio Oriente. Aveva come motto l'invocazione del Salmo 122: "Su di te sia pace".



Bari come Assisi

La giornata di Bari è stata bella e tragica. Bella perché per la prima volta tutte le Chiese della regione hanno pregato insieme e hanno cercato una via comune per dare un aiuto alla pace e ai perseguitati. Tragica

perché ha posto in evidenza quanto sia misera la condizione dei cristiani in quelle terre: pochi, divisi, fuggiaschi, incapaci di parlare a una voce.

La "Giornata di Bari" per la novità e l'importanza è paragonabile a quella di Assisi 1986 convocata da Papa Wojtyła. La metto in relazione con il gesto compiuto il 14 aprile (quando pareva si stesse per arrivare a un conflitto russo-occidentale sulla sorte del presidente siriano Assad) dal patriarca russo Kirill, che quel giorno telefonò a Francesco e ai capi delle altre Chiese presenti nel Medio Oriente per cercare una via

comune di intervento per la pace. La buona mossa di Kirill trovò subito ostacoli nelle divisioni interne all'Ortodossia e il Papa – che dispone di maggiore autonomia – raccolse il testimone di quell'iniziativa e undici giorni dopo diramò il suo invito.

Un'indifferenza che uccide



"Cari fratelli, grazie di cuore per essere venuti qui con generosità e prontezza" ha detto Bergoglio a introduzione della preghiera sul lungomare di Bari, pun-

tando diritto alla ragione della convocazione: la "fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono" che tormentano "nel silenzio e con la complicità di molti" il Medio Oriente, divenuto "terra di gente che lascia la propria terra: e c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente".

"L'indifferenza uccide", ha detto ancora Francesco: "e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, oggi soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezze. Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: sia pace!".

Tavola di pace e convivenza

A pregare con il Papa e con il popolo, e poi a discutere a porte chiuse, nella Basilica di San Nicola, intorno a un tavolo rotondo, su sedie





tutte uguali, c'erano – oltre ai capi delle comunità cattoliche – i patriarchi Bartolomeo (Costantinopoli), Theodoros II e Tawadros II (Alessandria), Ignatius Aphrem II (Antiochia), Aram I (Cilicia degli Armeni), Mar Gewargis II (Chiesa Assira d'Oriente). C'erano rappresentanti di altri patriarchi e di altre comunità, tra i quali un inviato del russo Kirill, un

vescovo della Chiesa evangelica luterana in Giordania e Terra Santa, e Souraya Bechealany segretaria del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente.

L'incontro di lavoro è stato aperto dall'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, del Patriarcato latino di Gerusalemme. Non era previsto che si arrivasse a un documento comune. L'obiettivo perseguito dalla diplomazia vaticana era stato così descritto, alla vigilia, dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali: avviare un cammino comune per arrivare domani ad avere "informazioni vere che non dipendono dalle potenze di turno, interventi immediati per alleviare i bisogni delle popolazioni colpite dalle guerre, una tavola di pace per progetti di convivenza senza esclusioni, riconoscendo a tutti eguale dignità e libertà religiosa".

No alla bestemmia del fondamentalismo e del fanatismo

"La guerra è figlia del potere e della povertà" ha detto Francesco sul sagrato della Basilica di San Nicola a conclusione dell'incontro: "Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria. Tanti conflitti sono stati fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo che, travestite di pretesti religiosi, hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto. Ma la violenza è sempre alimentata dalle armi: non si può alzare la voce per parlare di pace mentre di nascosto si perseguono sfrenate corse al riarmo".

"La speranza ha il volto dei bambini", ha detto ancora Francesco evocando il "numero spaventoso di piccoli"

straziati dalle guerre della regione: "È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità".

Tante Chiese ma il Signore vuole unità

Più strettamente ecumenico – mirato cioè al riavvicinamento delle Chiese separate – era stato l'appuntamento di Ginevra. "Il nemico di Dio e dell'uomo ha avuto gioco facile nel separarci, perché la direzione che inseguivamo era quella della carne, non quella dello Spirito": sono le parole forti dette dal Papa il 21 giugno durante la "preghiera ecumenica" nella sede del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), che oggi raggruppa 348 comunità presenti in 110 paesi.

"Settant'anni dopo la sua inaugurazione nel 1948, il Cec è un'associazione veramente mondiale di Chiese ortodosse, anglicane, luterane, riformate, Chiese unite e Chiese indipendenti, numerose Chiese evangeliche e pentecostali, rappresentando nel complesso 550 milioni di cristiani": così Olav Fykse Tveit, luterano norvegese e segretario del Cec, aveva scritto sull'*Osservatore Romano* alla vigilia dell'evento.

Pur non essendo membro del Cec, la Chiesa cattolica collabora con esso dalla fine del Vaticano II, cioè dal 1965. "L'ecumenismo ci ha messi in moto secondo la volontà di Gesù", ha detto Francesco durante la preghiera comune, argomentando che "la divisione si oppone alla volontà di Cristo ed è anche di scandalo al mondo: il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono i più deboli, invoca unità". Il motto posto a titolo della giornata era: "Camminare, pregare e lavora-

re insieme", parole che il Papa ha messo al centro dei suoi due discorsi.



Ginevra, Bergoglio al Consiglio Ecumenico delle Chiese

La credibilità del Vangelo nelle nostre mani

In particolare Bergoglio ha ricordato l'importanza delle iniziative del Cec che vanno sotto il nome di "Pellegrinaggio di giustizia e di pace". Cioè l'insieme delle opere del Consiglio in aiuto a chi soffre per la fame e le guerre: "La credibilità del

Vangelo è messa alla prova dal modo in cui i cristiani rispondono al grido di quanti, in ogni angolo della terra, sono vittime del tragico aumento di un'esclusione che, generando povertà, fomenta i conflitti".

Infine il soccorso ai cristiani perseguitati: "Guardiamo anche a tanti nostri fratelli e sorelle che in varie parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, soffrono perché sono cristiani". ■



RIPARTIAMO DA ASSISI

In un mondo diviso da conflitti, paure, ingiustizie

L'UMANITÀ UNISCE

È arrivato il momento di ritrovarsi tutti insieme, per ascoltare, riflettere e proporre la linea che vogliamo portare avanti nel prossimo futuro, affinché il nostro servizio ai poveri non sia un ripetersi di azioni che non incidono veramente nella vita delle persone.

Ci diciamo spesso che il nostro tempo è assai complesso, che facciamo fatica a capire e ad accettare ciò che avviene attorno a noi. Abbiamo spesso un atteggiamento passivo, ci rimettiamo alle decisioni altrui, disdegniamo l'impegno diretto per una politica che sia dichiaratamente al servizio dell'umanità.

Eppure i tempi di Federico Ozanam non erano migliori dei nostri, ma la sua fede era salda, la sua voglia di mettere la propria vita e il proprio impegno d'intellettuale al servizio degli altri non conosceva esitazione.

Federico aveva un sogno grande: portare la Carità nel mondo. E possedeva anche la tenacia di volerlo realizzare, nonostante le sue poche forze fisiche, perché sentiva che il regno di Dio si costruisce solo nella giustizia, nel rispetto di ogni creatura, nell'amore al prossimo.

La parola Umanità, in questo senso, può essere considerata la traduzione laica di Carità. Dobbiamo sempre tenerlo a mente quando ci lasciamo sopraffare dall'ansia, dalla paura, dalle chiusure di chi stabilisce delle priorità nel soccorrere e nell'accogliere, da chi vuole innalzare barriere, anche fisiche, nel vano tentativo di dividere.

Non esistono soluzioni semplici e rapide a problemi complessi, ma bisogna andare alla radice per capire quale sia il modo migliore, non di difendersi, ma di aiutare a rimuovere le cause d'ingiustizia e di povertà.

Ricordate? Non è questo il vero carisma che tanto vorremmo vivere?

Dunque, ripartiamo da Assisi per riscoprire ciò che da sempre sappiamo: è la Carità che rende giustizia, è l'Umanità che unisce.

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Venerdì 19 ottobre

- ore 15.00 arrivi e accoglienza
dinamiche di socializzazione
- ore 19.00 Cena
- ore 21.00 visita esclusiva guidata dai frati
della Basilica Superiore
di San Francesco

Sabato 20 ottobre

- ore 9.00 apertura lavori, indirizzi di saluto
delle autorità laiche e religiose
- ore 10.00 relazione introduttiva ai lavori
- ore 13.00 pranzo
- ore 15.00 lavori di gruppo
- ore 18.00 pausa
- ore 18.45 restituzione dei lavori in sessione
plenaria
- ore 20.30 cena

Domenica 21 ottobre

- ore 8.30 partenza in pullman per Assisi
- ore 9.15 foto di gruppo
- ore 10.00 S. Messa presso la Basilica inferiore,
al termine visita libera della città
- ore 12.30 rientro negli hotel di
Santa Maria degli Angeli
- ore 13.00 pranzo
- ore 14.30 partenze

Sede del Convegno: Domus Pacis - Santa Maria degli Angeli - Piazza Porziuncola, 1 - www.domuspacis.it

Organizzazione: Agenzia Mavitur - Via S. Rufino, 10 - Assisi - tel. 075 812377 - 816147 - e-mail: info@maviturviaggi.com

RICOMINCIAMO DA UNDICI

Sono le bambine e i bambini che a Terni hanno dato vita alla mini-Conferenza "Santa Maria del Rivo"



Pubblichiamo una lettera di Maria Giulia Bittarelli, la neo presidente eletta di una singolare Conferenza, fatta tutta di bambini di 9 anni: in 11 totalizzano 99 anni! Un vero record! C'è un solo precedente in Italia, quello delle mini-Conferenze sorte a Capri negli anni '80. Sono ancora una volta i bambini, nella loro spontaneità, a dirci che l'umanità si fa spazio senza troppi distinguo e nonostante tutto. In tempo di crisi delle "vocazioni vincenziane", soprattutto giovanili, non poteva esserci notizia più bella! BEVENUTI E AUGURI DI BUON LAVORO da tutta la San Vincenzo italiana!

Conosco la San Vincenzo perché la mia mamma ne fa parte da tanti anni. Quando ero molto piccola le dissi che il suo lavoro era bellissimo e importante perché faceva felici tante persone aiutandole a risolvere i loro problemi. Ma lei mi ha spiegato che non era proprio un lavoro ma volontariato e che tutti possono farlo, anche io,, basta avere un cuore grande che sa amare soprattutto i più bisognosi. Così io l'ho seguita sempre e mi è molto piaciuto partecipare alle riunioni, alle tante feste che ha organizzato, soprattutto mi è piaciuto tanto progettare con lei l'Emporio Bimbi perché le ho dato tanti consigli, su cosa è giusto che tutti i bambini abbiano. Qualche mese fa è venuto a visitare, l'Emporio Bimbi il Presidente Nazionale Antonio Gianfico e mi ha dato l'idea di aprire una Conferenza di soli bambini, che tra l'altro sarebbe stata l'unica in Italia. Io gli ho subito detto sì e ho cominciato ad organizzarmi. Già tanti miei amici conoscevano la San Vincenzo perché li ho sempre invitati alle nostre feste con i bambini assistiti. Quest'anno poi abbiamo fatto la Prima Comunione così ho pensato di invitarli a ringraziare Gesù del dono ricevuto iniziando questa esperienza di carità. Alcuni hanno subito risposto SÌ.

Il 23 aprile 2018, giorno dell'anniversario della nascita della San Vincenzo e compleanno del suo fondatore Federico Ozanam, mi, sono riunita come fece lui con un gruppo di amici per aprire la mini conferenza che abbiamo chiamato Santa Maria del Rivo, come la nostra parrocchia. Alla riunione successiva abbiamo fatto le elezioni e io sono stata eletta presidente, ma a ogni bambino abbiamo dato un incarico specifico perché tutti sono ugualmente importanti e devono essere coinvolti. Così abbiamo due vice presidenti, due tesorieri, due segretari, due addetti all'informatica e alle foto e video dell'attività, due responsabili dell'ordine durante le riunioni. La prima attività che abbiamo organizzato è stata una festa con i bambini che durante l'anno hanno frequentato i laboratori dell'Emporio Bimbi, è stata molto bella perché c'erano tanti bambini di diverse nazionalità e insieme ci siamo divertiti a fare tanti giochi e siamo diventati più amici. Abbiamo poi aiutato i vincenziani adulti ad organizzare uno spettacolo di beneficenza. I prossimi impegni sono quelli di organizzare una festa in una casa di riposo per anziani, di andare a fare i rifornimenti per l'Emporio Bimbi e di andare a fare le visite alle famiglie bisognose della parrocchia che hanno bambini, porteremo loro alimentari e giocattoli. Almeno una volta al mese ci riuniremo e faremo un'attività di quelle progettate. Stella, Sara, Guglielmo, Valentina, Beatrice, Chiara, Alessandro, Lorenzo, Antonio, Gaia sono da sempre miei amici ma ora ho con loro un legame in più che ci fa fare belle esperienze e ci spinge a ricordare sempre a tutti che dare una mano colora la vita!

Maria Giulia



“QUESTO POVERO GRIDA” CHI LO ASCOLTA?

di Marco Bersani

Cinque milioni di italiani in povertà assoluta: la situazione peggiore dal 2005. Al Sud la situazione più critica: una famiglia su 10 in miseria. Oltre un milione i minori senza risorse. Tra i più colpiti i nuclei formati da stranieri.

Sono i titoli che campeggiavano sui quotidiani alla fine di giugno dopo la pubblicazione del rapporto Istat sulla povertà in Italia. Tradotti in percentuali indicano che la povertà estrema raggiunge il 6,9% dei nuclei familiari e l'8,4% delle persone; significano un massiccio ricorso alle mense dei poveri e ai pacchi viveri. Dalla Coldiretti alcune cifre significative: 114mila le persone che ricorrono a una mensa benefica, 2,55 milioni i ricorrenti agli aiuti alimentari in uno dei 10.607 Centri promossi dai 197 Enti caritativi operanti sul territorio. Tra gli indigenti: 455mila bambini sotto i 15 anni, quasi 200mila anziani, circa 110mila senza fissa dimora. Un altro dato allarmante Istat è relativo al mondo degli anziani. Riguarda la scarsità di relazioni sociali che diventa una grave forma di isolamento per i soggetti che non vivono insieme ai propri familiari, o che restano soli per il 70% del proprio tempo.

È anche di giugno il messaggio (www.vatican.va) di Papa Francesco per la Giornata mondiale del povero, di domenica 18 novembre, dal titolo "Questo povero grida, il Signore lo ascolta". Cos'hanno i titoli in comune? I primi, le grida dei tanti poveri appartenenti alle categorie sociali che lamentano le difficoltà e le privazioni dell'essere nella condizione di povertà assoluta; il secondo la condizione del grido del povero, che però è ascoltato dal Signore. Scrive il Papa: "La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite ... per restituire giustizia e per aiutare a riprendere vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano". Nel testo il Papa indica in tre verbi i compiti dei fedeli laici. Il primo è **"gridare"**: la condizione di povertà diventa un grido

di quanti sono calpestati nella propria dignità ed esprimono sofferenza e solitudine, delusione e speranza. Il secondo è **"rispondere"**: il messaggio sollecita un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, condivisione che non può limitarsi solo a forme di assistenza, ma che cerca il loro bene in quanto persone. Il terzo è **"liberare"**: ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.

Quali sollecitazioni si possono cogliere? Il messaggio pontificio rappresenta certamente uno "stimolo" per i vincenziani chiamati tra i primi ad "ascoltare", "rispondere", "liberare"; tra i primi ad essere "voce dei poveri"; tra i primi ad operare per la loro promozione umana e sociale, come varie iniziative riportate sulla nostra rivista testimoniano. Il messaggio costituisce anche una "provocazione" per le Conferenze dell' "abbiamo fatto sempre così" ad uscire dalle proprie abitudini, dai propri confini, un invito ad aprirsi, a cercare di intercettare le "grida" di quanti chiedono aiuto e vivono nella condizione di grande povertà. Come? Il principio dell'unione che fa la forza è istruttivo. Due o più Conferenze che si riuniscono per confrontarsi sulle difficoltà, comprendere i problemi delle

proprie aree, studiare e possibilmente attuare iniziative adeguate, sono certamente più "creative" di una singola, rispondono sicuramente meglio alle istanze dei poveri. Concretamente sono più "vincenziane" nel vivere e attuare il proprio carisma!

La prossima domenica 18 novembre sarà dunque la festa dei poveri. Papa Francesco la festeggerà riunendo 3mila poveri in San Pietro per la Santa Messa e offrendo loro il pranzo nell'Aula Paolo VI. I vincenziani seguiranno lo stesso modello nelle proprie Parrocchie? Daranno vita a proprie iniziative? L'importante sarà ... "condividere", fraternamente! ■



Salamanca

ANTONIO GIANFICO È IL NUOVO VICEPRESIDENTE INTERNAZIONALE



Rappresenterà la San Vincenzo mondiale presso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Il 22 giugno scorso a Salamanca, durante il secondo Incontro internazionale della Gioventù, che ha visto riuniti rappresentanti di 153 Paesi di Africa, America Latina, Asia, Europa e Oceania, alla presenza del Presidente Generale, Renato Lima De Oliveira, il nostro Presidente Antonio Gianfico è stato nominato all'una-



Da sx. Antonio Gianfico, Renato Lima De Oliveira e Sebastian Gramajo

nimità Vice-presidente internazionale con incarico presso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Al Presidente Gianfico è stato anche conferito l'incarico di Amministratore per la Causa di Canonizzazione del Beato Federico Ozanam, fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli. "Il mio desiderio - ha dichiarato Antonio Gianfico - è concentrato nelle parole di Federico Ozanam: «vorrei che tutti i giovani di testa e di cuore si impegnassero in opere di carità». Questo per la promozione delle persone e del bene comune, attraverso la solidarietà alimentata quotidianamente con la cittadinanza attiva".

Un grande successo per tutta la Federazione Nazionale

Italiana, che è stata riconosciuta tra le più attive di tutto il continente. "Il processo di innovazione introdotto dalla Federazione Italiana - ha dichiarato il Presidente Generale - è di stimolo per tutti gli altri Consigli Generali". Tra i primi impegni del neo Vicepresidente mondiale Antonio Gianfico ci sarà proprio un incontro in Inghilterra con i gruppi del settore Europa 1, durante il quale verranno illustrate le innovazioni introdotte dall'Italia, tra le quali ricordiamo la Banca del Tempo che è già operativa nelle regioni del Sud che aderiscono al progetto Solidarity Pass. Nella sua veste di Amministratore, il Presidente Gianfico rivestirà un ruolo chiave nella Causa di Canonizzazione del Beato Federico Ozanam, che speriamo potrà giungere, nei prossimi mesi, ad un punto di svolta.

Il Dicastero per i Laici la Famiglia e la Vita è stato istituito nel giugno 2016 da Papa Francesco con il compito di



incoraggiare "la promozione della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, sia come singoli, che come membri appartenenti ad associazioni, movimenti e comunità". Un incarico fondamentale in un periodo in cui il ruolo dei laici assume sempre maggior importanza anche dentro la Chiesa. ■



Come una scena di Caravaggio: migranti tratti in salvo, in attesa di destinazione. (C)



GIUSTIZIA E CARITÀ SONO LA BUONA POLITICA

di Padre Gherardo Armani (CM)¹

Nella mentalità corrente, e forse anche nella nostra, la politica è una cosa sporca e nemica, e il termine carità non si deve usare perché non è politicamente corretto: meglio parlare di solidarietà. Invece Paolo VI, e quindi la Dottrina sociale della Chiesa, afferma che "la politica è la forma più alta di carità" perché non agisce solo sulle conseguenze, ma cerca di risolvere le cause che generano l'ingiustizia e l'ineguaglianza.

Lo stesso Federico Ozanam, antesignano della Dottrina sociale della Chiesa, come laico cristiano fu candidato dai suoi amici di Lione alle elezioni per l'Assemblea costituente del 23 aprile 1848. Egli affermava: "Noi dobbiamo tentare di arrivare alla radice del male e cercare, attraverso sagge riforme sociali, di ridurre la miseria diffusa. Ma noi siamo convinti che la conoscenza delle riforme debba essere appresa non tanto riflettendo sopra i libri o discutendo tra i politici, ma andando a visitare le soffitte in cui vivono i poveri" (Assemblea Generale, Parigi, 14 dicembre 1848 - *Bullettin*, vol. I, pag. 147).

Nell'enciclica *Deus Caritas est* si afferma che il servizio dell'amore del prossimo, esercitato comunitariamente e in modo ordinato, appartiene alla essenza stessa della Chiesa, tanto quanto il servizio dei sacramenti e l'annuncio del vangelo.

Vi è una relazione intrinseca tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità. La giustizia, e quindi il giusto ordine della società e

dello Stato, è compito centrale della politica. Lo Stato deve sempre rispondere al continuo interrogativo: come realizzare la giustizia qui e ora? La carità deve sempre richiamare lo Stato su questa sua *mission*, mediante l'azione di *advocacy* e di coscienza critica. La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Ma non può neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia.

L'amore - carità sarà sempre necessario, anche nella società più giusta; la giustizia non può rendere superfluo il servizio dell'amore. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto, dell'amorevole dedizione personale. Lo Stato deve riconoscere e sostenere le iniziative delle diverse forze sociali, nella linea di principio della sussidiarietà. È compito immediato dei cristiani laici assumere anche l'attività politica, vissuta come "carità sociale".

Ozanam diceva: "La politica non tiene conto che della giustizia, e come la spada che ne è il simbolo, colpisce, recide, divide. La carità invece, tiene conto delle debolezze, cicatrizza, riconcilia, unisce; senza alcun dubbio la politica deve avere il suo posto e il suo tempo nella società, ma la carità è cosa eterna, progressiva, non si accontenta di alcun progresso, non trova requie finché vi sia un male da soccorrere". (Rapporto all'Assemblea Generale, Parigi 19 luglio 1849 - *Bulletin*, vol. I, pag. 248).



La Giustizia, Giotto - Cappella Scrovegni Padova

Alcune conseguenze per noi vincenziani

- In un mondo globalizzato siamo chiamati ad uscire dai nostri confini, dal "si è sempre fatto così", dal "noi, solo noi, sempre noi". Siamo chiamati all' "oltre", a globalizzare il cuore e l'intelligenza. Nei momenti difficili si tende naturalmente a rinchiudersi in se stessi, a creare difese, ad assolutizzare le differenze fino all'esclusione.
- Imparare sempre più l'arte della collaborazione con tutti a favore dei poveri, con le istanze ecclesiali e civili.
- Vivere il volontariato come scuola di vita, imparando a dare non solo qualcosa, ma se stessi; il volontariato è una scuola i cui docenti sono solo i poveri. I poveri non sono oggetti a cui dare oggetti, ma sono soggetti, cittadini e figli dello stesso Dio.
- Offrire una risposta ai bisogni primari e immediati delle persone: vitto, vestiario, un tetto...
- "Fare bene il bene", diceva san Vincenzo, quindi prendere a cuore la nostra formazione professionale e la formazione del cuore. Volontari non si nasce, si diventa sempre. I volontari non sono professionisti, ma neanche qualunquisti e buonisti. Occorre

essere formati per fare la cosa giusta nel modo giusto. La formazione è importante quanto il servizio; non è tempo rubato ai poveri. I poveri sono esseri umani e oltre alla professionalità hanno bisogno di umanità, dell'attenzione del cuore. Oltre alla preparazione professionale è quindi necessaria la formazione del cuore.

- Attenzione all'attivismo. Occorre non perdere mai di vista il fondamento cristiano del nostro agire a favore dei poveri: siamo chiamati a vivere "l'esperienza mistica dei poveri"; a fare cioè l'esperienza di Dio nell'incontro personale e nella carne di quella precisa persona in difficoltà. Questo ci salva dall'ideologizzare i poveri, dal buonismo, dal moralismo, dalla manipolazione dei poveri per tranquillizzare la nostra pseudo coscienza, o peggio per trarne un profitto economico, dalla fabbrica del progettificio. Semplice il perché: perché il povero è Gesù Cristo e

Gesù Cristo non si lascia oggettivizzare, usare, comprare, vendere, manipolare. Il povero non è proprietà di nessuno, appartiene a se stesso e a Dio. Non è proprietà neanche della Chiesa e dei cristiani. Forse questo lo capirò solo nel momento in cui prenderò coscienza che lui, il povero, sono io. Solo allora imparerò a considerarlo e a trattarlo come considero e tratto me stesso: "ama il prossimo tuo, come ami te stesso".

- La nostra Associazione, nello Statuto, ci invita a "rendere autosufficiente ogni persona, promuovendo la sua dignità, mediante l'impegno concreto per la rimozione delle cause e delle situazioni di bisogno e di emarginazione per una maggiore giustizia". (Statuto, n. 4).

E ancora "I vincenziani considerano proprio dovere adoperarsi perché l'azione pubblica e politica a favore dei poveri si rafforzi e si estenda ... A

questo fine operano almeno in tre direzioni: aiutare i poveri a far valere i loro diritti verso la società civile; a farsi voce dei poveri segnalando agli enti responsabili i bisogni, le ingiustizie, le disfunzioni più gravi dell'attuale vita sociale; a farsi voce dei poveri presso l'opinione pubblica (Vademecum del Vincenziano, pag. 32).

Questa è la nostra *mission* vincenziana, la nostra piccola e umile testimonianza. Mons. Tonino Bello diceva: "La fede ci fa credenti, la speranza credibili, la carità creduti".

San Vincenzo e la Dottrina sociale della Chiesa ci richiamano fortemente a non dare per carità ciò che spetta per giustizia; su questo aspetto dobbiamo fare un continuo e serio discernimento come vincenziani. Non è una questione di termini, ma uno stile di vita e di servizio che mette in primo piano la dignità di ogni persona umana. ■

VITE DI SANTI

ROSA DA LIMA, MISTICA E PREDICATRICE “DELLA BELLEZZA DIVINA”

di Carmine Di Giuseppe



Lima, la Cappella del Santo Rosario con le spoglie di Santa Rosa

Rosa da Lima è stata la prima santa del continente americano canonizzata e il suo culto si è propagato dal Perù in tutto il mondo. Definita da papa Francesco «amica del Signore fin dall'infanzia», la sua vita non è ricca di episodi particolari ma nella sua breve esistenza sperimentò l'intimità della preghiera che la portò ad affermare sovente: "Posso spiegarmi solo con il silenzio".

La vita

Decima di tredici figli, nacque a Lima, da nobile famiglia di origine spagnola, il 20 aprile 1586. Fu battezzata col nome Isabella, come la nonna, ma tutti la chiamarono Rosa

per la sua bellezza. Con tale nome ricevette la cresima, nel 1597, a undici anni, dall'arcivescovo di Lima, Turibio di Mongrovejo, futuro santo della Chiesa.

Visse un'infanzia serena imparando l'arte del ricamo e curando il giardino che amava in modo particolare (sarà nominata patrona dei giardinieri). Scoprì ben presto l'ascetismo tanto che un giorno, contemplando un'immagine dell'*Ecce homo*, decise che avrebbe digiunato a giorni alterni. A sei anni già si sottoponeva a varie penitenze per mortificare la vanità personale, come quando nascose degli aghi in una coroncina per i capelli. Cominciò subito a leggere e ad appassionarsi ai testi di S. Caterina da Siena,

che prese a modello della sua vita.

A seguito di un tracollo finanziario, la famiglia cadde in miseria e Rosa, ormai adolescente, cercò in tutti i modi di aiutare la famiglia girando per le case nobiliari di Lima per vendere i ricami cui lavorava la notte e i fiori e gli ortaggi che coltivava nel suo giardino.

In aiuto dei poveri e bisognosi

Nei quartieri di Lima scoprì però una povertà grandemente umiliante: quella degli indios, avviliti da ogni privazione e circondati da grande disprezzo. Si chiedeva perché gli spagnoli, che si dicevano cristiani, non praticassero l'amore e la misericordia verso il prossimo, anziché la sopraffazione e la violenza. In tutte le sue cose fu animata da grande solidarietà verso la popolazione india, la più misera ed emarginata del Perù, condividendone l'abbandono e le sofferenze.

Sulle orme di Santa Caterina da Siena

Avendo come modello di misticismo contemplativo e di servizio agli ultimi la santa senese, il 10 agosto 1606, a vent'anni, rifiutando un ricco matrimonio, vestì l'abito di terziaria domenicana col nome di Rosa di Santa Maria e si ritirò a vivere in una casupola di appena due metri quadrati, costruita dal fratello in fondo al loro giardino, che diventerà la sua cella monastica. Per la sua preparazione intellettuale e spirituale, avrebbe potuto entrare subito nel Secondo Ordine Domenicano, ma purtroppo a Lima non vi era un monastero che potesse accoglierla.

La scelta di vivere da eremita fu considerata da tanti una pazzia, ma molti cominciarono a visitarla nel suo rifugio rimanendo colpiti dalla sua profonda spiritualità, dote inconsueta per una giovane ragazza così bella.

Anni di preghiera e solidarietà nell'estasi del Signore

La sua fama si diffuse ben presto in tutta Lima e molti iniziarono a raccontare delle sue estasi, durante le quali si sentiva intimamente unita a Cristo. Lei stessa scrisse: «Il Salvatore levò la sua voce e disse: "Tutti sappiamo che la grazia segue la tribolazione, intendano che senza il peso delle afflizioni non si giunge al vertice della grazia, e comprendano che quanto cresce l'intensità dei dolori, tanto aumenta la misura dei carismi. Nessuno erri né si inganni: questa è l'unica vera scala del paradiso e al di fuori della croce non c'è altra via per salire al cielo!».

Alla vita di preghiera e di penitenza univa sempre la sollecitudine per gli altri. Si occupò della nonna malata e continuò a realizzare lavori di cucito e di ricamo da vendere per soccorrere i più bisognosi; accolse poi nella casa paterna bambini e anziani abbandonati, quasi tutti di origine india.

Una vita di sofferenza

Il suo letto era un fascio di stoppie e si cingeva i fianchi con

un doloroso cilicio. Infliggeva al suo corpo dure e penitenze e indossava sulla fronte una corona di metallo irta di chiodi, ad imitazione della passione di Cristo, di cui riviveva con gioia la passione dal giovedì al sabato.

Ma dopo anni di mortificazioni, di digiuni, di veglie (dormiva solo tre ore per dedicarsi alla contemplazione e alla cura dei miseri), il suo fisico cominciò a cedere inesorabilmente. Così la madre, nel 1614, date le sue condizioni fisiche, quasi allo stremo, la convinse a lasciare la casupola e a trasferirsi presso alcuni amici di famiglia, che la potevano assistere meglio.

Gli ultimi anni

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse, quindi, nella casa dei coniugi Maria de Ezategui e Gonzalo de La Maza, che l'amavano come una figlia, sempre immersa nel suo mondo spirituale, conoscendo anche l'esperienza mistica delle nozze con il Signore.

Ogni anno trascorreva la festa di San Bartolomeo immersa in preghiera e diceva: «Questo è il giorno delle mie nozze eterne». Morì nella loro casa il 24 agosto 1617, a trentuno anni.

Gesù l'aveva preavvertita una notte dicendole: «Preparati, gli sponsali si avvicinano». Spirò ripetendo continuamente: «Gesù, Gesù, resta con me!».



Lima, Chiesa di San Domenico

Il culto

Grande, già in vita, fu la sua fama di santità. L'episodio più eclatante della sua esistenza terrena ce la presenta abbracciata al tabernacolo, per difenderlo dai calvinisti

olandesi guidati all'assalto della città di Lima dalla flotta comandata da Spitzberg. L'inattesa liberazione della città, per l'improvvisa morte dell'ammiraglio olandese, fu attribuita alla sua potente intercessione.

La fama delle sue visioni e delle miracolose guarigioni ad esse collegate, sia in vita sia in morte, la resero immediatamente oggetto di culto popolare. Le prime petizioni per la sua canonizzazione giunsero a Roma nel 1625, ma l'eccessiva devozione tributata in Perù provocò nel 1634 un richiamo e l'interdizione del culto. Le costanti pressioni, però, dell'Ordine domenicano peruviano portarono, con l'elezione di papa Alessandro VII, ad avviare l'iter della sua causa.

Beatificata da papa Clemente IX il 12 febbraio 1668, fu proclamata, nel 1670 patrona delle Americhe, mentre il 12 aprile 1671 papa Clemente X la fece santa.

Il suo corpo riposa a Lima, nella chiesa di San Domenico, nella Cappella del Santo Rosario, ove si trovano anche i corpi di San Martino de Porres e di San Giovanni Macias. La sua commemorazione liturgica è il 23 agosto. ■

NELLA NATURA UN DISEGNO PIÙ GRANDE

La bellezza del creato ha tutte le risposte alle nostre inquietudini

di Paolo Giusti¹



Erano due ragazzi fortemente attratti dal mondo della natura, dai percorsi selvaggi. Fiumi e boschi, che per altri erano ambienti ostili, per loro erano casa, il rifugio preferito dove sentirsi in armonia con il creato. Anche al buio, nelle scorribande notturne, quando si trovavano insieme, affrontavano con passo sicuro il greto dei fiumi ed i pendii scoscesi dei torrenti. Ma i richiami dell'adolescenza sono tanti, gli interessi cambiano e le strade inesorabilmente si dividono.

La vita presenta tante difficoltà che vanno affrontate, si cade, ci si rialza, s'inciampa e si tentenna, si scelgono

sentieri da seguire che portano in direzioni opposte, gli interessi cambiano, anche se nel cuore di quei due ragazzi resta l'attrazione e il desiderio di natura.

Le sensazioni provate all'alba di una mattinata d'inizio primavera si stampano indelebili negli occhi e nella mente dei due amici. Quando il cervo con andatura soave compare come un fantasma, la lontra esce allo scoperto e permette allo sguardo di ammirare le sue forme flessuose, percepisci in maniera distinta di non essere più un elemento estraneo all'ecosistema in cui ti trovi, ma senti di farne pienamente parte: questo significa che sei andato oltre una semplice impressione.

Passarono gli anni e ormai solo sporadicamente i due amici, non più bambini, si immergevano nella natura, cercando sempre quella incontaminata. Ma se uno raggiungeva la consapevolezza che quel richiamo faceva parte di un disegno più grande, e collegava il suo percorso di formazione, anche interiore, con le illuminazioni prodotte direttamente dalle meraviglie del creato e scolpite in lui fin dalla prima infanzia, l'altro provava un sentimento di malinconia, come un sogno che si era perso tra i subdoli richiami della società. Era annebbiato, come tanti giovani, dai miti della droga, dalla violenza che vedeva come mezzo di risoluzione di determinati problemi. Ancora oggi – e più che mai – i media, tantissimi programmi televisivi esaltano le pratiche più deleterie e creano gli idoli dispensatori d'infelicità, tra cui il denaro, come valore più alto.



¹ Presidente della Conferenza "S. Gregorio VII" di Pitigliano (GR)

Tuttavia un profondo rispetto tra i due amici, ormai adulti, non era mai cessato; anche un solo sguardo, una battuta, era una spinta per entrambi, un'intesa che perdurava. La carriera da una parte, ed il carcere dall'altra, segnarono profondamente le due vite e portarono ad un epilogo tragico per uno, doloroso per l'altro. Un grido d'aiuto partì, lancinante ma silente, sottotraccia, come era nello stile di entrambi. Quel grido fu inascoltato dall'amico al quale era rivolto, talmente preso dai ritmi intensi di lavoro da non potersi permettere nemmeno un minuto per gli altri. Seppe così che il suo vecchio amico e fratello di avventure aveva gettato la spugna, aveva

causa di morte nei giovani è rappresentata dagli incidenti stradali, la seconda dai suicidi.

L'esaltazione di sé, l'orgoglio, la tendenza a calpestare i deboli per esaltare se stessi (bullismo) sono mali spirituali che si possono curare solo con l'umiltà. Ed in questo può giocare un ruolo fondamentale il ritorno alla natura, cioè a quell'elemento in cui l'uomo ha effettuato tutto il suo percorso evolutivo e sociale. Il distacco dalla natura, il suo mancato rispetto da parte soprattutto delle generazioni più recenti si sta rivelando deleterio, prefigura esistenze grigie, perché improntate ad un benessere illusorio, insoddisfacente, assoggettato a canoni imposti. Si può affermare, senza timore di essere smentiti, che una vita staccata dalla natura non può essere mai a colori ma solo in bianco e nero.

È fondamentale in ogni percorso la guida che i ragazzi devono avere, quale esempio da seguire, rappresentato prima di tutto dai genitori, poi dagli educatori ed insegnanti. Se queste figure non imprimono valori positivi indelebili, i ragazzi sono preda dei messaggi accattivanti propinati da tutti i media, che creano modelli, stabiliscono comportamenti e linguaggi, obbedendo a logiche di controllo economico e politico.

Il potere di condizionamento enorme già rappresentato dalla TV è oggi affiancato e superato dai *social media*, in cui tutti, giovani e meno giovani, si avventurano in modo sconsiderato alla ricerca di una identità, non sapendo che quello può diventare il luogo più sbagliato e innaturale.

Mi pare invece di dover sottolineare l'importanza che hanno tutte le associazioni vicine ai ragazzi, le varie agenzie educative che si sforzano di accompagnare, anche singolarmente, ogni individuo nella delicata fase della sua crescita, nell'acquisizione di quelle regole e di quei valori che sono alla base di una vita sana in età adulta. Personalmente non credo che la ricerca della felicità possa prescindere dall'unione intima con la natura, dal rispetto di tutte le creature, che sono appunto l'espressione di un'intelligenza e di un amore assoluti, di quel Dio Creatore che riconosciamo specialmente nella immensa bellezza del creato. ■



Pitigliano (GR) la Città del tufo

rinunciato a vivere, solo, senza amore, ormai etichettato per quello che non era. Il tragico epilogo di una breve vita che a un certo punto si era persa per strada.

Quanti giovani vivono in silenzio un disagio che può diventare un dramma! Quanta indifferenza da parte di chi si crede nel giusto, porta poi al rimorso di non aver prestato la mano nel momento del bisogno!

Il bombardamento dei mezzi di comunicazione, l'affermarsi di una cultura edonistica hanno sui giovani una presa molto forte. L'effetto è quello di veicolare e affermare valori assolutamente vuoti; si confonde il piacere con la felicità, si considera normale la distruzione della famiglia, si dà sempre più importanza alla bellezza estetica, al successo, alla notorietà e al potere, soprattutto a quello economico. Troppo spesso si omette di dire ai giovani che questa spasmodica ricerca per raggiungere falsi traguardi è un pericoloso effetto indotto che porta, non solo a vuoti enormi, ma a precipizi tragici. La prima

ODIO, DUNQUE ESISTO

Un fuoco sempre acceso e connesso

di Claudio Messina



Ben diversamente dal *cogito ergo sum* in cui Cartesio ravvisava la presa di coscienza di sé dell'uomo pensante, oggi la certezza di esistere per molti passa per la capacità di odiare, facendo a meno del pensiero, della ragione ed anche della coscienza, ma lasciandosi travolgere da sentimenti negativi verso il prossimo, come specchio del proprio essere.

Già nel 2004 il famoso filosofo francese André Glucksmann (1937 – 2015) nel suo saggio *Il discorso dell'odio* (ristampato da Piemme nel 2018) metteva in guardia da un "odio fai da te", facendone un'accurata declinazione riferita alle donne, agli immigrati, agli omosessuali, agli ebrei... Diceva Glucksmann che l'odio accusa senza sapere, giudica senza capire, condanna in base al proprio piacere. Inutile ricercare chissà dove le cause dell'odio, che pure possono albergare in menti disturbate, nell'avidità dell'uomo, nelle sue paure, nel bisogno di rimuovere le proprie responsabilità: la causa risiede tutta in colui che odia. È una "fiammella pilota" sempre accesa, pronta a divampare in un fuoco distruttivo in base al "combustibile" di cui si dispone.

A quella dannata riserva interiore fanno ricorso tutti coloro che hanno bisogno di riversare sugli altri le cause dei propri insuccessi, se non di affidare all'odio sparso subdolamente o a piene mani le attese di successi personali, di scalate politiche, di grandi fortune. L'odio è figlio degenerare dell'egoismo, in quanto non si accontenta di escludere gli altri dalla propria vita, ma persegue la loro distruzione, morale e persino materiale. Che sia figlio del demonio, l'odio? Certamente è figlio dell'uomo, una colpa tutta sua, generata all'interno di quella poca o tanta libertà personale di cui dispone, per l'utilizzo oculato o sciagurato di quei "talenti" che Dio affida a ciascuno.

E di talenti proprio non si può parlare quando ci s'imbatte in quegli *hater*¹ da tastiera, che invadono la rete web attraverso i *social media* di insulti, aggressioni verbali, dichiarazioni di odio inaudite e moltiplicate da catere di

follower. È un fenomeno dilagante, pericoloso, quello di voler dire la propria opinione su tutto, per sentirsi protagonisti, per "esistere" all'interno di una rete che sembra fatta apposta per intrappolare gli sciocchi, per convincere gli scettici, per farvi cadere chi non ci crede. Eppure i *social* potrebbero – e in rari casi lo sono – luoghi di libero scambio delle idee, invece che luoghi di odio. Dalla veemenza verbale, all'insulto, si genera quell' "effetto gregge" che ben descrive il fenomeno della stupidità di massa, se non fosse che le pecore sono animali miti, innocui, amici dell'uomo, che invece, nel branco, è capace di trasformarsi in lupo feroce.

In questo modo – è una vera rivoluzione democratica! – anche chi non ha il fisico né il coraggio di metterci la faccia, di fare davvero il bullo in strada o altrove, può ottenere ugualmente esiti di odio distruttivo, celandosi dietro un anonimo computer o uno smartphone. Dalla mattina alla sera e anche di notte, un'assurda guerra di trincea...

I nostri bambini, i ragazzi sono spugne che assorbono rapidamente e in quantità ciò che la casa, o meglio, la rete offre. Abituati da sempre a un linguaggio volgare e di odio, imparano subito a coniugarlo magistralmente. Lo sentono in famiglia e in ogni dove, un linguaggio scritto e parlato, anzi gridato. Parole pesanti, cattive, da cui è difficile difendersi. Meglio offendere, per cercare di cavarsela, per avere successo. Lo fanno tutti, gli adulti, le persone importanti, quelle che sono sempre in tv e sui giornali, nel web e nei tuoi incubi peggiori. Perché non dovrei farlo io? Paura e odio, un binomio perfetto per chi non ha scrupoli di alcun genere, mentre dovrebbe essere il buon esempio, morale e anche istituzionale. Si crea così un'atmosfera psichica estremamente contagiosa.

Come arginare questa folle deriva? Mi viene in mente solo un pensiero: umanità. Perché alla lunga l'umanità paga sempre. L'eterna lotta del bene contro il male, in cui l'umanità è la sola arma vincente. ■

¹ Dall'inglese *to hate*, odiare.

LAVORO: UNA DIGNITÀ NEGATA

**Preoccupa non solo la mancanza
ma la svalutazione del lavoro**

di Teresa Tortoriello



Un aperitivo in piazza, con una giovane coppia, weekend di fine giugno, molto sole e, intorno, la bellezza impietosa di una delle tante cittadine del nostro mezzogiorno. Due chiacchiere tra amici, io con qualche anno in più, loro appena superata la trentina, due eccellenze nella competenza e nella professionalità, come spesso il nostro Sud sa esprimere. Dopo i rituali convenevoli, la domanda da non farsi mai: "Come va il lavoro?" e la risposta provate a immaginarla: precarietà, insoddisfazione, umiliazione. Ci si accontenta, in nome di una scelta di fare famiglia – hanno una bimba e vorrebbero metterne in cantiere un'altra – ma c'è tanta svalutazione, intorno, del bisogno di esprimersi al meglio in campo lavorativo. Le opportunità di lavoro vengono offerte ma, allo stesso tempo, vengono negate nel riconoscimento dei meriti, professionalmente oltre che economicamente.

L'aspetto economico è importante, certo, ma forse ancor peggio è la svalutazione del proprio lavoro e di questo aspetto oggi si parla molto poco. La situazione di crisi ci sta rendendo tutti poveri, per un motivo o per un altro, ma la peggiore povertà è quella della dignità negata. Abbiamo imparato che ormai bisogna essere cittadini del mondo, che il lavoro non può essere più statico, che si può

essere "nomadi digitali" lavorando al computer sul treno, sull'aereo, al ristorante, al bar, dovunque. La nostra valigia è sempre pronta a seguire proposte che ci diano opportunità migliori, siamo disposti a lasciare affetti, eredità culturali, luoghi della memoria, ce li portiamo dentro e questo ci deve bastare, il lavoro ci sa guarire dalla nostalgia "inutile" e dal rimpianto.

Ma... quale lavoro? Anni fa Ermanno Rea scriveva *La dismissione*, raccontandoci come un tecnico delle acciaierie

smo. Capimmo che era una questione di identità perché quella storia di tanti anni gli era entrata dentro, faceva parte di lui e voleva riconsegnarla al meglio.

Oggi la situazione è al rovescio: troppo spesso il lavoro ci toglie entusiasmo, non ci appartiene, siamo costretti ad accettarlo perché non c'è altro, diventa davvero una condanna. Quando si esaspera il rapporto povertà economica-lavoro il costo umano è da calcolarsi in termini di dignità lesa.

Questo non c'entra con l'esagerata altezza delle aspettative di chi accede al mercato del lavoro senza alcun senso di umiltà e si aspetterebbe l'ingresso immediato nella "sala dei bottoni". Il lavoro deve entrare nella nostra storia di uomini in punta di piedi, come preparazione e serietà, come impegno ed attenzione, come affidabilità e lealtà, con l'umiltà di chi vuole apprendere e la giusta ambizione di chi non vuole fermarsi sulla soglia.

È un'esperienza che deve crescerci dentro e maturare, portando il lievito sano di una energia che non sa fermarsi, che si espande per necessità e finisce col trasmettersi agli altri: è questa la passione che si percepisce all'esterno e fa del lavoro una ricchezza incalcolabile, a prescindere dai compensi economici. È la passione di chi arriva ad affrontare la morte per



dell'ILVA avesse speso tutto il suo tempo e la sua professionalità per collaborare al meglio alla dismissione, appunto, di un importante stabilimento presso il quale aveva lavorato fino ad allora. Ci colpì in quel racconto la straordinaria partecipazione umana del protagonista a quella situazione, che pur gli aveva tolto un lavoro svolto per tanti anni con estremo entusias-



spegnere un incendio scoppiato in fabbrica, di chi sa farsi indietro per dare spazio a nuove professionalità, di chi passa le notti per rifinire un complicato prodotto artigianale.

È indubbio che gli scompensi della nostra economia creino innegabili difficoltà su questo piano e diventa sempre meno probabile accedere al lavoro che ci siamo ripromessi di svolgere e che ci potrebbe gratificare. Le dinamiche di una politica

preoccupata dalla crisi del sistema disattendono sempre di più le garanzie conquistate a suo tempo sul piano del lavoro, e quasi ogni giorno i giornali riportano morti legate a situazioni di scarsa tutela del dipendente. Quanto, poi, alle scelte lavorative, l'informazione a monte molte volte è ambigua, l'offerta scolastica rimane ancora troppo slegata dal concreto mercato del lavoro, creando aspettative facilmente deludibili.

LA CULTURA SVALUTANTE DEL LAVORO

A tutto questo si aggiunga lo stile "deprimente" di una cultura adultista che non forma più le nuove generazioni all'entusiasmo, che fa fatica a "mollare la staffetta", spezzando le ali prima che si impari a volare. Un giovane di qualche anno fa partiva con la gioia nel cuore, si sentiva invincibile per la sua stessa età, sapeva di dover affrontare una lotta ma le sue armi erano l'entusiasmo e la capacità di non mollare. Oggi ai ragazzi non si dice altro che non troveranno lavoro e solo alcuni sembrano "predestinati", attraverso la frequentazione di costose università, ai ruoli di dirigenza; per gli altri ci sono parole di scoraggiamento e di demotivazione. Chi sfida questo sistema spesso batte la testa contro illegalità e inaccettabili compromessi. E, allora, il lavoro diventa davvero mezzo di sussistenza, fatica, insormontabile pena.

Vi è, poi, il rischio che la condizione di precarietà lavorativa diventi un dato esistenziale e questo è ancor peggio, in termini di dignità. Mi spiego meglio. Quando eravamo ragazzi non si accettavano impegni finanziari, anche piccoli, se non se ne aveva la possibilità: perfino un caffè al bar

dovevamo pagarcelo noi, non avremmo mai accettato che ce lo offrissero solo perché non potevamo permettercelo. Oggi sempre più spesso la condizione giovanile è propensa all'offerta, non disdegna di accettare sussidi, direi a volte fino ai limiti dell'accattonaggio, dando per scontata la propria insolvibilità come uno *status* di diritto, cui il resto della società deve corrispondere. È il rovescio di quella medaglia di dignità negata.



Insomma, se al lavoro non si riconosce più dignità, chi non ha lavoro tende a chiedere sussidio, non lavoro. Mi vengono in mente i cartelloni di protesta degli anni '70 sui quali era critto a lettere cubitali "Lavoro", laddove oggi si chiedono invece provvedimenti di assistenza finanziaria da parte dello Stato.

Certo, la cultura del consumismo non



aiuta e chi non riesce a soddisfare i suoi bisogni ha difficoltà a riconoscersi, se non in attività che corrispondano ai modelli che la società dell'immagine propone ad ogni angolo. Questo dà una potente spinta verso l'accettazione dell'illegalità, pur di raggiungere quelle mete.

La situazione è complessa e può presentare derivate preoccupanti, ma sembra che l'attenzione generale sia rivolta tutta a risolvere la crisi occupazionale e ben poco al supporto psicologico e formativo di chi ha una percezione "debole" del suo stato di lavoratore.

E, allora, cosa rispondere a Francesco e Simona, i due ragazzi dell'aperitivo, come motivare la dignità di chi, come loro, ci auguriamo lavori con passione anche per permettere a noi, post-lavoratori dell'entusiasmo, di incassare la pensione? ■



Quante volte partecipiamo a riunioni dalle quali usciamo insoddisfatti perché non abbiamo avuto occasione di esprimere un nostro parere, abbiamo la sensazione che non sia stato detto niente di concreto e che abbiamo perso tempo, ci siamo sentiti disorientati perché non erano chiari gli obiettivi. Ecco di seguito alcuni suggerimenti per organizzare e gestire riunioni con successo.

RIUNIONI EFFICACI PER GRUPPI EFFICACI

di Giovanni Amoroso e Luigi Lucci¹

Uno dei "rituali" che caratterizza il mondo del lavoro, del Terzo settore, delle associazioni, del business, in generale, è riunirsi. Le motivazioni per le quali le persone si riuniscono, in gruppo o in team, sono le più svariate, anche all'interno dello stesso contesto (professionale, associativo, sportivo, ecc...).

Il primo motivo, talvolta, è per abitudine. Si mette insieme un programma, qualche necessità per incontrarsi su base periodica, settimanale o mensile, e via a riunioni fiume anche quando non c'è nulla di veramente interessante e utile da condividere.

La seconda ragione per la quale ci si incontra è dovuta a un falso senso di operatività; il solo fatto di incontrarsi dà l'illusione che si stia realizzando qualcosa di concreto, ma questo non è detto che corrisponda alla realtà. Non garantisce che effettivamente si stia lavorando e si stia agendo; a volte l'unica azione è la riunione stessa.

Il terzo motivo per cui si indicano le riunioni è perché, finalmente, si ha qualcosa che vale la pena condividere. Questa è l'unica volta in cui davvero va programmata una riunione con gli interessati, e va curata la parte pre e post riunione e, ovviamente, fondamentale sarà la preparazione e la gestione efficace della riunione stessa.

L'eccessiva frequenza di riunioni è dannosa allo stesso modo del non farne. Vediamo alcuni aspetti che possono rendere una riunione utile, efficace e, soprattutto, produttiva per tutti i partecipanti.

1. Definire un programma di incontri con obiettivi chiari

Le riunioni spesso si allontanano dallo scopo per cui sono state indette. Andare fuori tema è facile quando ci sono più

persone che cercano di comunicare tra loro, specialmente se è mancata un'adeguata preparazione dell'incontro.

Regola d'oro: fissare degli obiettivi, chiari e concreti.

Prima di ogni riunione, creare un'agenda che descriva gli argomenti di discussione. Ciò aiuta a rimanere costantemente sull'argomento stabilito e sull'obiettivo dell'incontro. È necessario aprire la discussione a tutti i presenti e il modo migliore per farlo è chiedere un'opinione sulle questioni che si presentano. Ed ecco un suggerimento importante: non impedire mai a nessuno di esprimere la propria opinione anche se non si è concordi. Tutti hanno diritto a esprimere la propria idea e il coinvolgimento dei partecipanti può giovare al consenso decisionale.

2. Stabilire e rispettare un orario di inizio e fine riunione

L'adozione di un ordine del giorno della riunione aiuterà a determinarne la durata complessiva e la quantità di tempo da assegnare a ciascun argomento. Se non si prevede un orario di fine, è facile che si aggiungano argomenti nuovi anche quando si ha un ordine del giorno e un obiettivo. È buona norma che chi guida la riunione individui tra i partecipanti una persona a cui affidare il compito di "tenere e scandire il tempo". In tal modo, in base agli argomenti e al numero di partecipanti, si potrà stabilire quanti minuti ciascuno ha a disposizione per ogni specifico argomento e garantisce che tutti possano dire la propria senza che, come spesso accade, ci sia chi monopolizzi gli interventi togliendo ai più introversi la parola. È estremamente importante il rispetto dei tempi previsti poiché le persone si organizzano di conseguenza; per cui magari se si sfiora, i partecipanti inizieranno a distrarsi e a pensare a quello che stanno rimandando e arretrando. Può accadere, in caso di eccessi-

¹Trainer PNL – Executive Coaching – Counsellor, Esperti in Comunicazione e Relazione di aiuto

vo ritardo, di vedere persone che entrano ed escono dalla sala, oppure altre che fissano il proprio telefono cellulare o, addirittura, persone che interrompono scusandosi di doversene andare per altri impegni.

3. Designare chi guiderà l'incontro

Senza un leader, una persona che guidi la riunione, di certo si scatenerà il caos ad ogni intervento. Attenzione, non è detto che a condurre l'incontro debba essere sempre la persona che, per statuto o gerarchia, ricopre la carica più alta. La guida della riunione può essere chi ha convocato l'incontro; oppure l'esperto e il competente dell'argomento o che conosce le dinamiche da discutere. Questo garantisce che ci sia una leadership riconosciuta e credibile.

Tra i compiti principali del leader dell'incontro, si includono:

- Pianificazione della riunione e invio di un invito del calendario.
- Creare e diffondere l'agenda.
- Assegnazione di punti di conversazione o intervalli di tempo a ciascun partecipante.
- Assegnazione di compiti al termine della riunione.

4. Tipologie di riunioni

Molte persone, come dicevamo, indicano riunioni senza un vero scopo. Invece, è bene definire quale sia il carattere dell'incontro al quale si partecipa, in modo da consentire ai convocati di prepararsi o iniziare a farsi un'idea se dovessero votare e esprimere il proprio parere.

In base alla tipologia, le riunioni possono catalogarsi in:



- *Informative*: dare e raccogliere informazioni su stato e/o avanzamento attività, dati sull'argomento in oggetto.
- *Consultive*: si esplorano i pareri su decisioni che non sono ancora state prese, e che necessitano dei pareri dei partecipanti.

- *Decisionali*: definite le posizioni e le cose da fare, i partecipanti sono chiamati a scegliere e prendere posizione attraverso un voto.
- *Creative*: sono le riunioni dove emergono idee a catena da parte di tutti per risolvere un problema o creare qualcosa di nuovo.

Ciascuna di queste tipologie si differenzia a seconda dell'obiettivo, del ruolo dei partecipanti e della guida, delle regole da darsi e anche delle criticità che le dinamiche possono far emergere.

Perciò, per limitare le riunioni è bene unire quelle simili per argomento o obiettivi, anche per ridurre i partecipanti. Mentre la fusione di riunioni può essere una buona idea, avere troppe persone in una riunione può diluire la qualità delle informazioni scambiate. Quando gli incontri hanno troppi partecipanti, possono verificarsi discussioni infinite, direzione poco chiara e troppe opinioni che guidano il processo decisionale. Per questo, in base al tipo di riunione è utile convocare solo le persone direttamente coinvolte per mansione o ruolo. Si avrà poi cura di creare momenti dedicati alla condivisione e al confronto con tutti.

6. La co-responsabilità dei compiti

Una riunione di gruppo non deve essere un parlatorio fine a se stesso. Chiudere sempre l'incontro essendo certi che ciascuno si sia assunto la responsabilità e l'impegno di specifici compiti e comportamenti. Ciascuno deve sapere cosa fare, quali azioni e quali risultati deve ottenere e, soprattutto, entro quali tempi.

7. Porta soluzioni, non pensieri

Le riunioni del team sono più efficaci quando i partecipanti arrivano con soluzioni in anticipo.

Il *brainstorming*² non dovrebbe essere una riunione di gruppo in cui vengono proposte soluzioni; dovrebbe essere una riunione in cui si sceglie la soluzione. Sarebbe opportuno che le persone trovassero soluzioni da sole per poi discuterle. In questo modo si ottengono più opzioni tra cui scegliere, si risparmia tempo e, soprattutto, si alimentano la partecipazione e lo spirito di appartenenza all'organizzazione.

C'è sempre un margine di imprevedibilità in ogni riunione, per quanto essa possa essere organizzata in ogni dettaglio, legata ai pareri, agli interventi e ai contributi, non sempre prevedibili dei partecipanti. Una guida autorevole, l'attenzione a mettere in pratica quanto abbiamo sopra descritto e la creazione di un clima nel quale i partecipanti si sentano in un ambiente fatto di intesa e fiducia, nonostante le fisiologiche frizioni, potrà garantire incontri, decisamente, efficaci e produttivi. ■

² Per *brainstorming*, dall'inglese *brain* (cervello) e *storm* (tempesta), s'intende quel processo decisionale che prende in esame una quantità di proposte espresse liberamente da tutti i partecipanti.

Assegno di invalidità e di accompagnamento

Un nuovo protocollo d'intesa che agevola la liquidazione dell'assegno di invalidità per i malati oncologici è arrivato in coincidenza con la XIII Giornata nazionale del Malato Oncologico (Roma, 17-20 maggio). In pratica l'Inps, cambiando la procedura, ha ridotto i tempi di attesa tra l'accertamento sanitario e il pagamento degli assegni. È resa anche più facile la concessione dell'**indennità di accompagnamento** per gli invalidi civili che hanno superato i 65 anni e l'età lavorativa. L'Inps ricorda che le pensioni agli invalidi civili sono automaticamente sostituite dall'assegno sociale al compimento dei 65 anni (da quest'anno portati a 66 anni e 7 mesi).

Lotta contro la plastica

La Commissione Ue, dopo aver varato a gennaio 2018 la prima "Plastic Strategy" al mondo, presenta una nuova proposta legislativa per vietare piatti, cannucce e tanti altri prodotti monouso. Il testo si inquadra nel piano d'azione per l'economia circolare e verrà sottoposto al varo del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri. La direttiva cerca di colmare il gap su un dato di fatto spesso sottovalutato: la plastica non ha una filiera di riciclo funzionante ed è diventata un enorme problema planetario.

Cittadinanza italiana: è record

I nuovi italiani sono sempre di più. Il numero di acquisizioni della cittadinanza italiana è infatti salito nel 2017 a 224mila (nel 2016 era 202mila). Il dato, elaborato dalla Fondazione Ismu sulla base dei rilevamenti Istat, è stato reso noto alla festa della Repubblica del 2 giugno. Rispetto alla totalità della popolazione straniera, l'Italia ha dato la cittadinanza a circa uno straniero su 25. Per quanto riguarda le nazionalità, al primo posto ci sono gli albanesi con 37mila neocittadini, seguiti dai marocchini (35mila), dai rumeni (13mila) e dagli indiani (10mila).

Economia digitale

In un contesto socio-economico in cui le tecnologie stanno ridisegnando i mercati e il modo di vivere, l'azienda *Accenture*, leader mondiale della consulenza aziendale, ha annunciato di voler investire nei prossimi 3 anni in iniziative di responsabilità sociale. *Accenture* è già impegnata in Italia con la "palestra delle professioni digitali", con l'obiettivo di abilitare giovani disoccupati alle professioni digitali: digital marketing, web reputation management ecc.

"Chi prega si salva"

È il titolo del libretto (Edizioni 30Giorni) che racchiude la profondità e la sapienza della fede semplice, che si rivolge a Dio con il vocabolario e la sapienza dell'esistenza quotidiana. È una raccolta di preghiere comuni della vita cristiana, contiene i misteri del Rosario, le stazioni della Via Crucis, fino ai Salmi e ai canti mariani più diffusi. Offre



l'occasione di un piccolo ripasso del catechismo (beatitudini, doni dello spirito, i novissimi, ecc.) e dedica ampio spazio alla corretta preparazione al Sacramento della confessione.

Elettronica: i grandi negozi devono accettare i rifiuti

Un'indagine sul livello di conoscenza del Decreto "Uno contro zero" realizzata da Ecodom, il principale Consorzio Italiano per il riciclo di Raee, rileva che il 73% degli Italiani ignora che può consegnare i piccoli rifiuti da Apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) ai negozi più grandi (con superficie superiore a 400 mq.) senza alcun obbligo di acquisto.

Azzardo - "Decreto dignità": previsto lo stop agli spot pubblicitari entro metà 2019

Col "Decreto dignità" sarà presto vietata ogni forma di pubblicità anche indiretta su qualunque mezzo. Il divieto di sponsorizzazione scatterà dal 1 gennaio del prossimo anno. Per i contratti in essere è prevista una deroga che cesserà definitivamente il 30 giugno 2019. Non sono toccati dal Decreto i concorsi con vincita differita come la Lotteria Italia.

Reddito d'Inclusione REI più "inclusivo"

È recente la notizia che, grazie all'abolizione del requisito sulla composizione del nucleo familiare, il numero di quanti potranno beneficiare della misura di contrasto alla povertà possa allargarsi dalle 500mila famiglie coinvolte a circa 700mila. I requisiti economici sono individuati sulla base dell'ISEE 2018 e delle sue componenti reddituali, con soglie che tengono conto del numero dei componenti del nucleo familiare, senza però la necessità che ci sia almeno un minore, un disabile, una donna in avanzato stato di gravidanza o un disoccupato over 55. Tutte le domande presentate nel 2018 fino al 31 maggio, non accolte per la sola mancanza dei requisiti familiari, saranno sottoposte a riesame d'ufficio, mentre chi non aveva presentato la domanda per mancanza dei requisiti familiari, può rivolgersi a una sede Caf Cisl più comoda per elaborare il modello ISEE e presentare la domanda del Rei. ■



LOMBARDIA

MILANO - LA CONFERENZA MADONNA DEI POVERI PER IL MADAGASCAR

Dal 2005 è iniziata una collaborazione con le Opere missionarie della Diocesi di Ihosy, nel sud del Madagascar, voluta particolarmente dalla nostra consorella Maria Santarossa. Al centro del progetto la formazione e la promozione sociale e culturale della persona, di cui la scuola rappresenta la base per i ragazzi che vivono nei villaggi sperduti della savana. Attraverso pa-



dre Etienne la nostra Conferenza si è fatta carico dello stipendio annuale di un'insegnante e ad oggi si sono conclusi, con ottimi risultati, due cicli scolastici delle elementari e un terzo è in corso. Una speranza di crescita e di riscatto per quelle misere popolazioni.

L'entusiasmo con cui la nostra cara Maria ha saputo animare questo progetto è per noi l'eredità più bella che ci ha lasciato, tornando alla casa del Padre, dopo una vita dedicata ai poveri. Con la generosità del cuore e la determinazione di fare il bene non ha esitato negli anni passati ad avviare tante iniziative, come la collaborazione col Banco Alimentare e con importanti aziende nazionali, come la Vismara e la Negroni. Una vera provvidenza per i nostri assistiti, ai quali assicuriamo il nostro sostegno nel ricordo di Maria.

La Conferenza "Madonna dei Poveri"

LODI - TEATRO E SOLIDARIETÀ DAGLI STUDENTI DELL'ARTISTICO

È anche questa un'attività riconosciuta come alternanza scuola-lavoro: mettere in scena un lavoro teatrale, costruendolo integralmente a cominciare dalle sce-



nografie. Lo hanno realizzato, grazie alla disponibilità della San Vincenzo di Lodi, gli studenti del Liceo artistico "C. Piazza", affrontando una commedia giocosa di William Shakespeare, *The twelfth Night*, La dodicesima notte.

Grande successo e divertimento all'Auditorium Zalli per questa esibizione che ha coinvolto molti giovani studenti. Un'esperienza che li ha visti impegnati durante l'intero anno scolastico con significativi ritorni in fatto di crescita personale, ma anche per l'opportunità di avvicinarsi a mondo del volontariato e di sostenerlo. Infatti è proprio alla San Vincenzo di Lodi che è stato devoluto il ricavato dell'iniziativa.

Carla Sani Zanotti

VARESE - CONFERENZA VOLANTE SAN VITTORE: "CASA EMERGENZA PER MAMME CON BAMBINI"



È dal 2003 che il nostro piccolo gruppo, la Conferenza Volante¹ San Vittore di Varese, ha aperto e gestisce una casa di prima accoglienza per mamme sole con bambini, attività svolta in collabo-

razione con i Servizi Sociali del Comune di Varese.

La casa, di tre piani con un piccolo giardino, di proprietà del Comune di Varese, fu ristrutturata per ricavarne sei mini alloggi, in modo che ogni mamma potesse disporre sia di spazi comuni che privati. Le permanenze hanno, di solito, una durata massima di 12 mesi: il tempo necessario a far superare l'emergenza e acquistare sufficiente autonomia. Grazie all'aiuto di benefattori, recentemente è stato possibile effettuare lavori di ristrutturazione interna per rendere

¹ La Conferenza è nata per intervenire prontamente in casi di necessità: da qui la denominazione "volante".

più confortevoli gli ambienti. Ora stiamo pensando ad un nuovo progetto per creare uno spazio ludico e formativo condiviso. Da qualche anno infatti, la "Casa Emergenza" vede incrementato il numero di mamme straniere di diverse nazionalità: ciò richiede interventi che aiutino mamme e bambini a integrarsi e convivere in modo educato e collaborativo. Necessario quindi un locale comune dove incontrarsi, acquisire maggiori competenze linguistiche e relazionali col sostegno delle nostre volontarie. Ciò favorirà una migliore integrazione sociale una volta fuori dalla struttura protetta.

Grandi sogni, ma anche per quest'opera siamo pronte a rimboccarci le maniche, certe che la Provvidenza farà come sempre la sua parte.

Germana Ponti Fasolo

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

CANNOBIO (VB) - LA CONFERENZA COMPIE 100 ANNI

Sulle rive del Lago Maggiore, là dove una stradina s'inerpica tra le montagne per congiungere il nostro Paese alla Svizzera, da 100 anni opera la Conferenza di



Cannobio (VB). Ho incontrato personalmente i volontari, molti dei quali sono, o sono stati, lavoratori transfrontalieri. Persone che ogni giorno all'alba si alzano per attraversare il confine e rientrano a tarda sera. Per riposare? No, per donarsi agli altri e prestare la propria opera di volontariato. Il Presidente Antonio Baccan sta ricostruendo la storia di questa Conferenza nata ai tempi della Prima Guerra mondiale. Il 18-19 agosto si terranno i festeggiamenti con momenti di condivisione e di preghiera. "Non ci limitiamo a donare cibo e vestiti, pagare utenze e affitti - ha dichiarato Baccan - ma creiamo un percorso ed una relazione con le persone". Perché ovunque, al sud come al nord, il vincenziano è impegnato a servire il prossimo nella speranza.

AOSTA - ANGELA BAUSO, L'ASSISTENZA SECONDO OZANAM

Il Corriere della Valle ha pubblicato un'interessante intervista ad Angela Bauso intitolata: "L'assistenza deve onorare il povero". Partendo da una rilettura dell'articolo: "Sull'assistenza che umilia e quella che onora" che Federico Ozanam scrisse per l'Ere Nouvelle nel 1848, la Presidente del Consiglio Centrale di Aosta ha analizzato



le varie forme di intervento che oggi la San Vincenzo De Paoli attua e le nuove che si appresta ad affrontare. "La nostra azione - si legge - si sta modificando tenendo conto della necessità del rinnovamento attraverso l'innesto di giovani uo-

mini e donne sempre più motivati alla relazione umana, per rispondere ai bisogni materiali e spirituali delle persone più fragili". Sì perché l'assistenza umilia "quando si rivolge all'uomo prendendolo dal basso, pensando solo ai bisogni terreni, quando si fa attenta solo alle sofferenze della carne, al grido della fame...", ma l'assistenza "onora quando aggiunge al pane che nutre la visita che consola, il consiglio che educa, la stretta di mano che ridona il coraggio perduto; quando tratta il povero con rispetto, non solo come un eguale, ma come un superiore, perché sopporta ciò che noi forse non supporteremmo"..

ALESSANDRIA - VINCENT, PER SCOPRIRE DA DOVE VENIAMO



Chi era Vincenzo, prima di diventare San Vincenzo de Paoli? Dove viveva? Cosa faceva? Parte da queste semplici, ma suggestive domande, lo spettacolo "Vincent" ideato da Giovinnessione che sabato 29 settembre verrà proposto dal Consiglio

Centrale di Alessandria al Teatro Parvum di Alessandria, in occasione della festa del nostro Santo, celebrata il 27 dello stesso mese. Attraverso parole, immagini e musica i ragazzi di Giovinnessione raccontano la storia di un uo-

mo che in un secolo disperato poteva sopravvivere, ma ha voluto vivere. Dopo di lui Chiesa e mondo non furono più gli stessi. Anche il sogno di tanti uomini e donne allargò i propri orizzonti, toccando il cuore di Federico Ozanam che proprio a Vincenzo si ispirò per fondare le sue Conferenze.

Per informazioni: alessandria@sanvincenzoitalia.it

CASALE MONFERRATO - "DA" E "PER" LE DONNE

Due iniziative hanno coinvolto le donne di Casale Monferrato: "il tè delle donne", una degustazione di tè e dolcetti consumati durante la lettura di poesie, e: "Cucire legami", un progetto che ha permesso a 7 donne senza lavoro di imparare un mestiere. E così donne provenienti da Nigeria, Macedonia, Ungheria, Albania, Marocco, Romania e Kosovo, per quattro settimane hanno cucito e confezionato più di 200 splendidi strofinacci e presine.



Ciascuna partecipante si è messa in gioco cucendo non solo stoffe ma anche legami. Entusiasmo, feeling, risate hanno caratterizzato le giornate. Preziosi gli aiuti di quanti hanno donato stoffe, filo, macchine da cucire.

EMILIA ROMAGNA

MIRANDOLA - BORSA DI STUDIO PER LA RICERCA BIOMEDICALE

Sabato 12 maggio, nell'occasione della visita del Coordinatore regionale Leonardo Di Filippo al Consiglio Centrale di Carpi, la Conferenza "SS. Crocifisso" di Mirandola ha assegnato l'annuale borsa di studio ad un ricercatore particolarmente meritevole. Quest'anno è andata a Federico Conte, giovane laureato



iscritto al Tecnopolo Scientifico di Mirandola collegato con le Università di Modena e Reggio Emilia, nel quale si fanno studi e ricerche sulle biotecnologie. Il premio è dedicato al Dott. Mario Veronesi, grande benefattore della nostra associazione scomparso di recente, fondatore del Distretto biomedicale di Mirandola che, in oltre cinquant'anni di attività, è divenuto uno dei poli industriali del settore più importanti in Italia e secondo al mondo.

Il nostro Coordinatore Di Filippo ha poi incontrato un folto gruppo di vincenziani e vincenziane venuti anche da Carpi e da Concordia, che lo hanno informato delle loro attività, riflettendo insieme sul ruolo della San Vincenzo di fronte alle nuove povertà. Non è mancato un affettuoso e grato ricordo di due vincenziane scomparse recentemente, Elisa Contini e M. Teresa Roda Contella, che hanno guidato rispettivamente il Consiglio Centrale di Carpi e la Conferenza "S. Caterina da Siena" di Mirandola.

Irene Natali

VENETO E TRENTINO

PADOVA - LA CONFERENZA DI GUIZZA COMPIE 60 ANNI

Fondata nel 1958 la Conferenza "L. Mazzucato" di Guizza – quartiere residenziale a sud-est di Padova -, ha voluto celebrare i sessant'anni di attività con la pubblicazione di un opuscolo in cui si ripercorrono tappe significative dell'impegno caritativo, si ricordano date e nomi importanti, come quello del parroco don Fortunato Gambin, promotore e primo consigliere spirituale della Conferenza. Non mancano racconti e testimonianze di persone e situazioni in cui l'azione vincenziana, in questo lungo arco di tempo, si è rivelata provvidenziale. Oggi è il parroco don Luigi Bortignon, della parrocchia dei



nel bisogno.

La Conferenza "L. Mazzucato"

ODERZO (TV) - VOLI PINDARICI MA CON I PIEDI PER TERRA

Il Progetto "Voli Pindarici" - *dalla concreta quotidianità ai voli della mente*, finanziato dalla Federazione Nazionale con il bando "I Vincenziani per la Comunità 2017" si è concluso con un concerto al Teatro Turrone di Oderzo.



Si è trattato di un corso di Economia domestica, iniziato nel novembre scorso, con lo scopo di migliorare le condizioni individuali e famigliari di persone che vivono la marginalità sociale. È stata un'esperienza straordinaria per i contenuti umani e pedagogici, per i risultati ottenuti, attraverso una partecipazione attiva e motivata a rafforzare conoscenze e abilità di base per svolgere nel miglior modo la gestione della casa e della famiglia (igiene – ambiente – persona – alimentazione). La formazione ha riguardato anche la cura dell'anziano, del malato e del bambino, grazie alle lezioni di una nostra volontaria, infermiera professionale. La consegna di un manuale didattico approfondito ed il rilascio dell'attestato di partecipazione potranno così favorire maggiori opportunità lavorative nell'ambito domestico – assistenziale.

Alla serata di gala organizzata per festeggiare l'evento hanno partecipato le corsiste stesse, alcune delle quali musulmane, che raramente escono la sera, soprattutto se non accompagnate dal consorte. Tanta la commozione del pubblico durante la lettura dei brani tratti dai racconti

Santi Angeli Custodi a rallegrarsi con i confratelli e le consorelle che continuano ad operare "con generosità e con coraggio in questa preziosa opera di carità", responsabilmente, nei confronti di ogni fratello e sorella che si trovano

di cinque corsiste e letti dalle studentesse dell'Istituto Sansovino. Mentre la traduzione compariva sullo schermo, venivano mirabilmente eseguiti dal Coro dei brani musicali correlati alle storie.

È stato questo il momento che più ha rafforzato i legami, già fortemente esistenti, tra la Comunità e la Conferenza San Tiziano, orgogliosa di aver contribuito a migliorare le conoscenze e le competenze di persone bisognose, ma anche desiderose di allargare la cerchia di amicizie tra etnie diverse, di sentirsi accolte ed integrate.

Elvira Bova

FRIULI VENEZIA GIULIA

PORDENONE - NELLA CONFERENZA "SAN MARCO" SI RESPIRA UMANITÀ

Non conoscevo la San Vincenzo, ne avevo solo sentito parlare e la ritenevo dedita ad una forma di carità superata. Ho capito che mi sbagliavo quando, invitata a sostituire una volontaria nella Conferenza "S. Marco" di Pordenone, la mia iniziale curiosità si è trasformata in interesse e sincero apprezzamento.

Quello che più colpisce però è l'attenzione con cui ogni persona viene e si sente accolta. Che sia la semplice consegna di aiuti alimentari o di altro genere, s'instaura subito un rapporto amichevole, di condivisione, fatto di consigli e disponibilità a ricercare soluzioni ai tanti problemi che emergono. Ed è proprio questo stile che distingue



l'associazione da tante altre che dispensano servizi, ma che badano poco alla relazione umana. Questo rapporto di fraterna amicizia rende gli aiuti materiali meno mortificanti. Tra i tanti interventi di sostegno, la Conferenza si è assunta l'onere delle spese per alcune studentesse. E i risultati si vedono: una giovane dopo il diploma liceale e la specializzazione a Milano, come ausiliaria, ha già ottenuto un posto di lavoro; una seconda si sta per laureare in economia internazionale.

Nella riunione settimanale si respira aria di fraternità, condivisione, semplicità e tanto impegno: uno stile che non conoscevo e dal quale mi sono lasciata contagiare.

Anna

TOSCANA

PISA - A NAVACCHIO IL 1° PREMIO DEL CONCORSO SCOLASTICO NAZIONALE



"Volontari fa felici?", questo il tema assegnato per l'edizione appena conclusasi del Concorso lanciato dalla San Vincenzo nelle scuole primarie e secondarie italiane. Ed è stata la classe IIF della Scuola secondaria di primo grado "L. Russo" dell'Istituto comprensivo "Paolo Borsellino" di Navacchio (Pisa) ad aggiudicarsi il 1° premio, con l'elaborato "Cronaca di una mattina (stra)ordinaria!". Nel corso di una visita all'Istituto, il presidente del Consiglio Centrale di Pisa, Carlo Scotini, accompagnato da una rappresentanza del Gruppo scuola si è congratulato con la Dirigente scolastica Paola Lucarelli, con gli alunni ed i loro insegnanti, per il bel successo conseguito grazie alla loro sensibilità e all'impegno dimostrati.

Il presidente ha relazionato brevemente sulle origini della San Vincenzo e la sua fattiva presenza sul territorio pisano, sollecitando i ragazzi a saper "guardare l'altro" nei suoi bisogni e nelle sue difficoltà, con l'augurio di vederli fra qualche anno volontari in prima linea. Al termine del significativo incontro Scotini ha consegnato un attestato di partecipazione, che si aggiunge al premio già assegnato della Federazione Nazionale.

Il Consiglio Centrale di Pisa

PISA - INCONTRO CONCLUSIVO DEL CICLO DI FORMAZIONE

Sabato 23 giugno, presso la chiesa di S. Michele a Pisa, si è tenuto l'ultimo incontro di formazione della stagione. Desidero ringraziare tutti i partecipanti che non hanno voluto mancare ai nostri appuntamenti, convinti dell'importanza che la formazione riveste, nei suoi diversi



aspetti, spirituale, culturale e pratico per chi ha scelto di mettersi al servizio della comunità e dei poveri.

Ringrazio in particolare suor Costanza Galli per aver accolto, nonostante i suoi impegni, il nostro invito a dare testimonianza del servizio prestato in ospedale, in veste di medico e come appartenente alle Figlie della Carità, unendo per questo professionalità, ascolto e sostegno alla persona sofferente.

L'appuntamento con i nostri confratelli, consorelle e volontari è al prossimo autunno, quando riprenderanno gli incontri con altre proposte formative.

Carlo Scotini

SERAVEZZA (LU) - TRIBUTO A NELSON MANDELA - SERATA SOLIDALE DI MUSICA, DANZA E PROSA



Le Conferenze di Querceta e Ripa (ACC Pisa), col patrocinio del Comune di Seravezza, hanno ricordato il centenario della nascita di Nelson Mandela, con uno spettacolo teatrale a scopo benefico messo in scena Scuderie Granducali di Seravezza, dal titolo: "46664 Nelson Mandela Tribute - Un lungo cammino verso la libertà". È stato un tributo ad un grande personaggio che ha lottato tutta la vita per i diritti umani, contro le discriminazioni razziali, per l'uguaglianza della sua gente di colore, pagando di persona uno scotto altissimo. Grazie all'organizzazione di Leonida Di Cosimo e l'impegno di molti volontari e artisti, è stato possibile realizzare

un'iniziativa culturale di solidarietà per il secondo anno consecutivo, destinando i proventi delle donazioni ai progetti della locale San Vincenzo. Vi hanno contribuito ben 23 aziende della zona a cui va uno speciale ringraziamento. Con il ricavato sono stati acquistati strumenti e attrezzature didattiche per varie scuole, nonché finanziate alcune borse di studio per studenti bisognosi.

Le Conferenze di Querceta e Ripa

MARCHE

CERRETO D'ESI (AN) - SETTANT'ANNI E TANTA SOLIDARIETÀ



Tante sono le primavere trascorse da quel lontano 1958 in cui nacque a Cerreto d'Esi la Conferenza, allora guidata da Odda Paolinelli. La ricorrenza è stata celebrata dando vita a una raccolta fondi destinata a sostenere l'impegno del comune di Pieve Torina (MC) per la costruzione di una nuova scuola materna. E così una folta delegazione di vincenziani, orgogliosi di donare i 3.000 euro raccolti, domenica 17 giugno si è recata in pullman a Pieve Torina, per partecipare ai festeggiamenti con i complessi bandistici locali e di altri comuni marchigiani. Dopo la celebrazione della S. Messa nella casetta di legno, il pranzo conviviale preparato dai vincenziani di Contrada Piè Casavecchia, i ricordi e ringraziamenti scambiati tra i dirigenti della San Vincenzo e i sindaci presenti, grati all'associazione per la sua infaticabile opera e per il sostegno dato in ogni circostanza di necessità.

Pieve Torina, col suo centro storico fantasma, dopo gli eventi sismici che lo hanno quasi completamente distrutto, è caparbiamente determinata a rinascere potendo contare sull'aiuto di tanti benefattori, città e associazioni amiche, tra cui naturalmente le vicine realtà Vincenziane, come quella di Cerreto d'Esi.

Beatrice Cesaroni

SICILIA

MISTRETTA (ME) - IL 6° PELLEGRINAGGIO MARIANO

La cittadina di Mistretta, nel parco dei Nebrodi, ha ospitato il 2 giugno scorso il VI pellegrinaggio Mariano dei Vincenziani di Sicilia. Ben 170 i confratelli e le consorelle convenuti da ogni parte dell'Isola, in particolare da Ragusa, Vittoria, Termini Imerese, Bronte, Siracusa, Ganci, Acireale e Misilmeri. Ad accoglierli, oltre alla presidente della locale Conferenza, Paola Maniaci, don Michele Giordano, Arciprete del Santuario della Madonna dei Miracoli. Don Michele si è soffermato sulla storia del Santuario, che trae le sue origini dalla statua marmorea della Madonna di Loreto, come si legge sul basamento datato 1495, divenuta poi Madonna dei Miracoli, per gli innumerevoli prodigi a partire dal 1619 e ancora a seguito dei terremoti del 1693, 1783 e del 31 ottobre 1967, che procurarono tanti danni alle case, ma mai ai cittadini. A questi sono seguiti altri prodigi, che hanno spinto nel 2016 il clero di Mistretta a chiedere e ottenere dal vescovo di Patti, Ignazio Zambito, l'elevazione della Chiesa Madre a Santuario diocesano di Maria SS. dei Miracoli.



Dopo aver visitato la Chiesa di S. Sebastiano, protettore della cittadina, i pellegrini hanno assistito nella Chiesa Madre alla S. Messa celebrata dal vescovo Guglielmo Giombanco. Nell'omelia il presule ha esaltato il carisma vincenziano, che può racchiudersi nelle parole: amore, solidarietà, testimonianza evangelica, che si realizzano nel dono, nella consapevolezza che condividendo ci si arricchisce scambievolmente.

Da parte del coordinatore regionale parole di ringraziamento al vescovo e la speranza di trovare sempre nella fede e nel sostegno della Chiesa la forza di continuare a servire i poveri.

Salvatore Arrigo ■

ADOZIONI A DISTANZA

Come abbiamo scelto di donare speranza a una bambina



Siamo due volontari vincenziani. Da anni aiutiamo le persone in difficoltà partecipando alla vita di Conferenza. Crediamo fermamente che l'amore, quello vero, non venga mai solo: ha la capacità di espandersi generosamente, liberamente e gratuitamente, ogni giorno della nostra esistenza. Così, quasi per caso ci siamo trovati ad un incontro del Settore Solidarietà e Gemellaggi ed abbiamo scoperto la possibilità di adottare un bambino a distanza tramite la Società di San Vincenzo De Paoli. Ecco un bel modo per fare crescere il nostro amore! Perché fare del bene ad un'altra persona fa star bene anche noi.



Scuola cattolica in un villaggio del Guatemala

Allargando un po' lo sguardo oltre la nostra routine quotidiana ci siamo resi conto che nel mondo esistono persone che vivono con meno di due dollari al giorno. Sembra impossibile. Invece questa è la realtà per chi è nato in uno dei tanti Paesi che si trovano nel sud del mondo. Una profonda disuguaglianza che si traduce in fame, povertà estrema, diritti negati. Ci siamo chiesti: "può un vincenziano restare indifferente a tutto questo?". E così abbiamo deciso di agire. Ed abbiamo scelto di farlo in sicurezza, appoggiandoci ad una realtà solida che opera nel Mondo con serietà e professionalità. Infatti, perché affidarsi al fai da te o ad una delle tante associazioni più o meno sconosciute quando la stessa Società di San Vincenzo De Paoli è presente in 153 Paesi in Africa,

America Latina, Asia, Europa e Oceania? Il sogno di Federico Ozanam di unire tutto il mondo in una rete di carità si è avverato!

Questa rete, fino ad oggi ha permesso ad oltre 4.500 bambini e ragazzi di andare a scuola con la prospettiva di un futuro meno difficile. L'adozione a distanza non si rivolge soltanto ai bambini orfani, ma a chiunque sia orfano di un sorriso. L'adottato può essere un neonato che è stato abbandonato sulle strade del Bangladesh, o lasciato per le vie di una delle grandi metropoli dell'America Latina. Può essere un bimbo cieco, o sordomuto, o paralitico, o anche un vivace bambino che corre su una strada piena di sassi, con tanto vuoto nel cuore da riempire con un po' d'amore. Ma il più delle volte l'adottato è un bambino «normale» con mamma, papà, fratelli e sorelle.

E così abbiamo iniziato a parlare e... ci siamo innamorati di Erica, una bambina nata in Madagascar. La piccola proviene da una famiglia numerosa e poverissima. Entrambi i genitori lavorano a giornata ma non guadagnano a sufficienza per il mantenimento dei cinque figli, tutti in età scolare. Da oggi Erica ha un aiuto che le permetterà di sperare in un futuro migliore.

Se vi state ancora chiedendo perché adottare un bambino a distanza, questo è forse il motivo più importante: il vostro contributo significa regalare un futuro a chi sarebbe condannato alla fame e alla miseria. Significa regalare una speranza.

Per informazioni è possibile telefonare allo 0444/514455

Per le vostre donazioni fiscalmente detraibili:

C/C Bancario nr. 18852 BANCA PROSSIMA

IBAN IT23M0335901600100000018852

C/C Postale nr. 00014798367

IBAN IT94F0760111800000014798367

Intestati a: Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli

Consiglio Nazionale Italiano ONLUS Via

G. Ziggotti, 15 - 36100 VICENZA ■



Il cruciverba è stato realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)



1 verticale



1 orizzontale



5 verticale



10 orizzontale



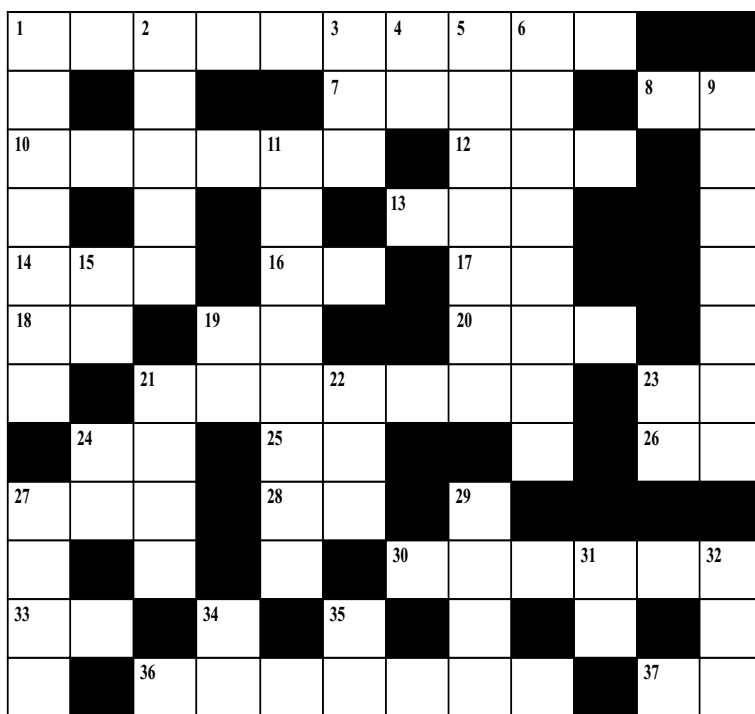
6 verticale



36 orizzontale



30 orizzontale



Orizzontali

1. Attrice che ha condotto il programma Zelig.
7. Chiara, attrice e regista.
8. Aeronautica Militare.
10. Il nome della Bullock.
12. Ghiaccio inglese.
13. Operatore Socio Assistenziale.
14. Pronome personale.
16. Bari.
17. Trapani.
18. Negazione.
19. Consenso.
20. Gruppo musicale italiano.
21. Ha vinto l'Oscar con *La vita è bella*.
23. Omar, attore comico franco-senegalese.
24. Torino.
25. Sistema Nervoso.
26. Preposizione semplice.
27. Pronome latino plurale ablativo.
28. Lettera dell'alfabeto cirillico.
30. La famosa Nicole.
33. Livorno.
36. La Protagonista di *Pretty Woman*.
37. Milano.

Verticali

1. Ha condotto il programma Affari tuoi.
2. Ha condotto per tre volte il Festival di Sanremo.
3. Tronchi Sovra Aortici.
4. Dio egizio.
5. Era sposata con Brad Pitt.
6. Il protagonista di *Titanic*.
9. L'indimenticabile Monroe.
11. Nome d'arte dell'attore Emanuel Goldenberg.
15. Un tipo di farina.
19. Congiunzione.
21. Cantante e attore spagnolo.
22. Interno in breve.
23. Acronimo della Compagnia di Gesù.
24. Particella pronominale.
27. Interpreta *Don Matteo*.
29. L'attore di *Sette anni in Tibet*.
31. Messina.
32. Tumori benigni.
34. Articolo determinativo.
35. Lecce.



21 verticale



9 verticale



7 orizzontale



11 verticale



21 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà il nome di un famoso attore italiano.

3	13	17	20
---	----	----	----

Nome risultante: TOTÒ

I	M	S	L	R	E	B	O	M	L
E	E	E	L	L	L	L	L	L	L
N	V	M	D	I	K	N	E	I	I
N	I	O	N	S	O	L			
A	S	I	N	O	I	N	E	Q	V
T	O	R	O	I	S	O	O	N	
I									
R									
V	E	C	I	V	R	D	N	V	S
W	V	I	N	V	S	O	N		
	V	D	V	R	L	N	O	C	N

SOLUZIONE →



ELOGIO DELLA SETE

di Mendonça José Tolentino edito da Vita e Pensiero, 2018

Tutti sanno cosa vuol dire avere sete. È un'esperienza comune a ogni essere vivente, eppure possiede molteplici sfaccettature. Rimanda a significati di concretezza fisiologica come di tensione simbolica. Dice di bisogni e di desideri. Di vuoto e di slancio verso il pieno. Di

tristezza e di morte come di ricerca attiva della freschezza di una sorgente. **Avere sete e dissetarsi: di questo parla José Tolentino Mendonça nelle sue riflessioni che hanno guidato gli esercizi spirituali nel tempo di Quaresima per papa Francesco e la Curia romana, e che ora sono qui raccolte.**

C'è la sete vera, quella delle periferie del mondo, la sete di cui si muore, e c'è la sete che è dolore dell'anima, vulnerabilità estrema di una vita che non trova via d'uscita. C'è la sete che è malattia dell'essere sempre insoddisfatti, prigionieri della mercificazione del desiderio, ma c'è anche la sete che fa muovere, che diventa spinta per un nuovo viaggio esistenziale. È soprattutto questo, l'opportunità di crescita umana e spirituale offerta dalla sete, che a Tolentino preme sottolineare, ricercandone le tracce nelle Scritture come nella letteratura e nella poesia. **Dalla samaritana che nel dialogo con Gesù scopre che non è dell'acqua del pozzo che ha sete, al desiderio di vedere il volto di Dio**

come sete viscerale di tutto il creato; dalla sete del Crocifisso che è sete degli uomini, alla beatitudine della sete che amplifica il nostro desiderio, la nostra ricerca di Dio. Fino alla scoperta del dono che la sete ci fa, l'acqua viva dello Spirito, e alla consolazione senza pari che proviamo nell'abbraccio dell'ultima frase di Gesù

contenuta nelle Scritture, nel Libro dell'Apocalisse: «**Chi ha sete, venga.**».

Questa società senza DESIDERIO

**È la sete dell'anima che ci fa uomini
Ma troppe volte la neghiamo,
travolti da effimere soddisfazioni
che mortificano la voglia di bere
E le nostre Chiese hanno sete?**

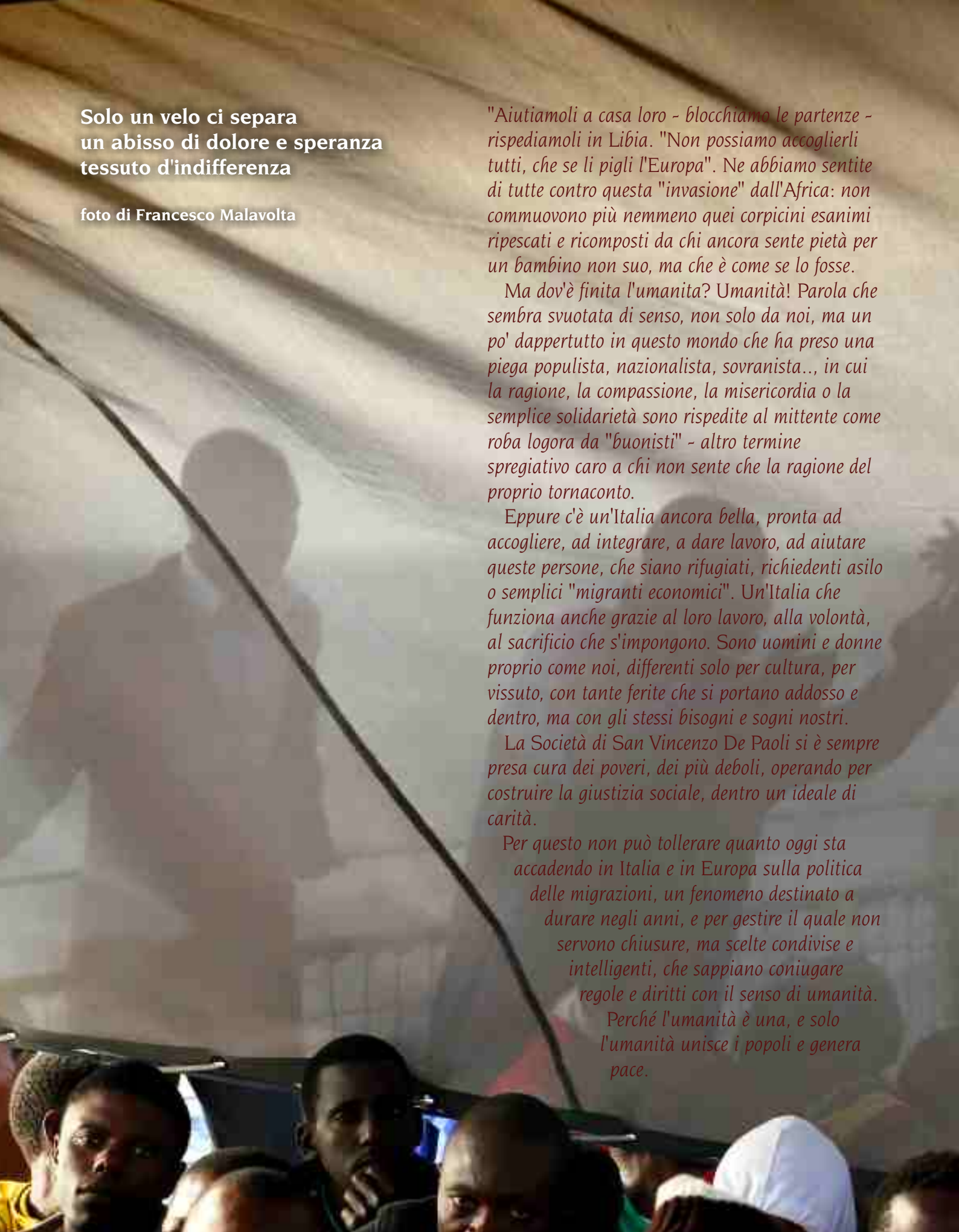
di José Tolentino Mendonça
(da *Avvenire* - 09/06/2018)

Entrare in contatto con la propria sete non è un'operazione facile, ma se non lo facciamo la vita spirituale perde aderenza alla nostra realtà. Abbiamo bisogno di questo atto di riconoscimento per ancorare il percorso spirituale al nostro orizzonte concreto, biografico, storico. «La pioggia e

la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare», ci ricorda il profeta Isaia (Is 55,10). Prendiamo questi verbi: irrigare, fecondare, far germogliare. Verbi che descrivono una trasformazione reale. La terra non rimane la stessa. È un vero processo rivitalizzante. Ma la trasformazione non accade se impermeabilizziamo la vita nella sua crosta, mantenendo unicamente una gestione funzionale ed efficace della superficie; o se, allo stesso modo, ci proiettiamo in una idealizzazione che poi ci impedisce di guardare alla vita

quale essa è, nelle sue forme e deformazioni, nella sua normalità e anomalia, nei suoi sussurri e nelle sue grida. E quanto maggiore sarà la secchezza del terreno, più la pioggia avrà difficoltà a penetrare. Può succedere di essere completamente assetati e di non accorgersene. Sembra che tutto fluisca, ma in profondità non è così. [...]





**Solo un velo ci separa
un abisso di dolore e speranza
tessuto d'indifferenza**

foto di Francesco Malavolta

"Aiutiamoli a casa loro - blocchiamo le partenze - rispediamoli in Libia. "Non possiamo accoglierli tutti, che se li pigli l'Europa". Ne abbiamo sentite di tutte contro questa "invasione" dall'Africa: non commuovono più nemmeno quei corpicini esanimi ripescati e ricomposti da chi ancora sente pietà per un bambino non suo, ma che è come se lo fosse.

Ma dov'è finita l'umanità? Umanità! Parola che sembra svuotata di senso, non solo da noi, ma un po' dappertutto in questo mondo che ha preso una piega populista, nazionalista, sovranista..., in cui la ragione, la compassione, la misericordia o la semplice solidarietà sono rispedite al mittente come roba logora da "buonisti" - altro termine spregiativo caro a chi non sente che la ragione del proprio tornaconto.

Eppure c'è un'Italia ancora bella, pronta ad accogliere, ad integrare, a dare lavoro, ad aiutare queste persone, che siano rifugiati, richiedenti asilo o semplici "migranti economici". Un'Italia che funziona anche grazie al loro lavoro, alla volontà, al sacrificio che s'impongono. Sono uomini e donne proprio come noi, differenti solo per cultura, per vissuto, con tante ferite che si portano addosso e dentro, ma con gli stessi bisogni e sogni nostri.

La Società di San Vincenzo De Paoli si è sempre presa cura dei poveri, dei più deboli, operando per costruire la giustizia sociale, dentro un ideale di carità.

Per questo non può tollerare quanto oggi sta accadendo in Italia e in Europa sulla politica delle migrazioni, un fenomeno destinato a durare negli anni, e per gestire il quale non servono chiusure, ma scelte condivise e intelligenti, che sappiano coniugare regole e diritti con il senso di umanità.

Perché l'umanità è una, e solo l'umanità unisce i popoli e genera pace.